

CXL.

TORNATA DI SABATO 12 DICEMBRE 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici, risponde ad una interrogazione del deputato PACE circa il ritardo della costruzione del ponte sul Coscile; e ad un'altra del deputato VOLLARO-DE LIETO sul doppio binario Segni-Napoli.

Seguito della discussione delle interpellanze relative alle cose d'Africa.

BILLIA, IMBRIANI, VILLA, CEFALY, ODESCALCHI, CAMBRAY-DIGNY, PICCOLO-CUPANI, MARINUZZI, CAMPI, BONGHI, DI RUDINI, presidente del Consiglio, TORRACA, CAVALLOTTI, PELLOUX, ministro della guerra, FERRARI L. e MARTINI F. prendono parte alla discussione.

Comunicansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

CAVALIERI presenta la relazione sul disegno di legge per proroga dei termini assegnati per la commutazione delle prestazioni fondiarie.

CHIMIRRI, ministro d'agricoltura e commercio, presenta il disegno di legge riguardante il rinvio agli esercizi avvenire di alcuni stanziamenti determinati per l'esercizio 1892-93.

La seduta comincia alle 2.30 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4882. Agostino Tatarciore, sindaco di Bucchianico, ed altri 175 abitanti di quel Comune chiedono un provvedimento perchè la pretura di quel mandamento sia tolta dal numero delle preture soppresse.

4883. L. Petriccione, presidente della Camera di commercio di Napoli, trasmette l'istanza di quel Consesso intesa ad ottenere parecchie modificazioni al progetto relativo alla tassa di fabbricazione e vendita degli alchools.

4884. S. Roncagli, sindaco di San Felice sul Panaro (Modena) trasmette istanza di quella Giunta comunale per chiedere un provvedimento favorevole alla conservazione della pretura di quel mandamento.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Penserini di giorni 6; per motivi di salute gli onorevoli: Tommasi-Crudeli di giorni 8; Fortunato di 5; Guglielmi di 8.

(Sono accordati).

Svolgimento di interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni.

L'onorevole Pace ha un'interrogazione al ministro dei lavori pubblici sulle ragioni per le quali viene ritardata la costruzione del ponte sul Coscile appartenente alla strada nazionale n. 62 delle Calabrie.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Il ritardo nell'esecuzione di questo ponte è dovuto principalmente all'opposizione del municipio di Castrovillari. Dietro questa opposizione, che del resto fu respinta, si dovettero ordinare nuovi studi. Ma

anche i nuovi studi non riuscirono completamente soddisfacenti, e si ordinò l'invio sul luogo dell'ispettore del circolo, il quale trovò di modificare il disegno del ponte.

Questo nuovo disegno, col relativo progetto, è stato già approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, ed in brevissimo tempo i lavori avranno principio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pace.

Pace. Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici delle spiegazioni che ha voluto darmi. È vero che il Municipio di Castrovillari, per tutelare le ragioni d'igiene, ha creduto di opporsi a un modo di costruzione del ponte: però debbo far riflettere all'onorevole ministro che questo ponte si doveva costruire fin dal 1881. I fondi erano stati stabiliti con legge fin da quel tempo. Nel 1888 con la legge 30 dicembre si aumentarono quei fondi, che nel 1891 furono ancora aumentati.

Ora è oramai decorso un decennio, e questo ponte, il quale è importante non solo per la sicurezza del transito, ma anche per i paesi che debbono usufruirne, perchè esso allaccia la strada nazionale delle Calabrie, questo ponte, dico, non solo non è fatto, ma gli studi relativi non sono ancora terminati.

E ciò si verifica non ostante le assicurazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, che, nella discussione del suo bilancio per l'esercizio 1891-92, affermò che il ponte si doveva costruire.

Inoltre devo far osservare all'onorevole ministro che la passarella è un pericolo permanente, e per le persone e per i carri che vi debbono transitare. Vi sono due linee tortuose, per le quali diventa così difficile l'accesso e così pericoloso, che si deve proprio dire essere stato un miracolo se finora non sono accaduti gravi disastri.

Veda adunque l'onorevole ministro di sollecitare la costruzione del ponte, il quale, lasciando da parte la questione del rispetto alla legge, risponde ad un interesse non solamente locale, ma generale, perchè deve considerarsi che esso deve servire anche pel transito di tutto l'approvvigionamento del distretto militare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Riprendo a parlare ancora per dire semplicemente che il ritardo ultimo non è stato cagionato dall'amministrazione dello Stato. Con tutto ciò io prometto nel modo più formale che in breve termine i lavori saranno incominciati.

Pace. La ringrazio.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Vollaro-De Lieto Roberto al ministro dei lavori pubblici, sui motivi per i quali il doppio binario sulla linea Segni-Napoli sia stato impiantato solamente sino alla stazione di Cancellò.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Colla legge del 30 dicembre 1888 fu provveduto al raddoppiamento del binario, ora già eseguito, da Caserta a Segni. Coi lavori in corso si proseguirà lo stesso raddoppiamento fino alla stazione di Roma. Da Caserta a Cancellò non fu provveduto al raddoppiamento del binario perchè già esisteva. Dunque non resterebbe a provvedere che da Cancellò a Napoli.

Bisogna osservare innanzi tutto che questo raddoppiamento non è di una grandissima urgenza, perchè da Caserta si va a Napoli per due vie, cioè per Aversa e per Cancellò. Tuttavia, quando saranno compiute le altre linee, certamente dovrà crescere il traffico, e perciò si prevede che dovrà compiersi il raddoppiamento del binario da Cancellò a Napoli; ma quest'opera non potrà farsi che coi fondi delle casse patrimoniali, perchè noi non abbiamo un'altra cassa speciale di costruzioni. Ora bisogna aspettare che queste casse patrimoniali siano rifornite; e l'onorevole Vollarò sa che esse potranno soltanto rifornirsi convenientemente da uno sviluppo del traffico.

E poi c'è un'altra questione che dirò subordinata: il preventivo di questo raddoppiamento è stato nientemeno stabilito in 3,166,000 lire; somma certamente molto esagerata. Ora, trattandosi di opera non urgente, e che richiede una spesa così rilevante alla quale non si saprebbe pel momento con quali mezzi provvedere, credo si debba procedere con la dovuta cautela.

Per il momento però e per tranquillizzare l'onorevole interrogante debbo dire che la spesa dev'essere certamente inferiore, perchè il preventivo proposto dalla Società del Mediterraneo, a giudizio dei tecnici, è molto esagerato; ma siccome si provvederà in qualche modo alla cassa patrimoniale, sarà allora il tempo di pensare all'esecuzione del progetto: intanto si studia il modo di ridurre la spesa.

Presidente. L'onorevole Vollarò-De Lieto ha facoltà di parlare.

Vollarò De Lieto. Sono dolente di non potermi chiamare interamente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, ma mi auguro che in seguito ad altre brevi dichiarazioni che egli

vorrà fare, dal momento che ebbe la cortesia di dichiararmi che è nelle sue intenzioni di tranquillizzarmi, mi auguro, dico, che nella sua replica mi tranquillizzerò.

L'onorevole ministro ha rammentato unicamente la legge del dicembre 1888, ma certamente egli per un momento di distrazione non ricordò l'altra del luglio dello scorso anno, per effetto della quale la Camera decretò un doppio binario da Segni a Napoli, votando contemporaneamente un nuovo tronco da Segni a Roma.

Ora, anzi tutto, io gli dovrei osservare che, se la ragione delle pessime condizioni nelle quali si trova la cassa per gli aumenti patrimoniali, fosse valida, non si sarebbe dovuto raddoppiare neppure il binario da Segni sino a Cancellò. Invece, la ragione per la quale, a quanto è a mia cognizione, si arrestò il raddoppiamento del binario a quella stazione, fu semplicemente questa: che, sino a Cancellò, si credette di soddisfare ad una necessità militare relativa alle ferrovie strategiche, per cui veniva votato lo stanziamento di 80 milioni; con l'altra legge del dicembre 1889. Sicchè, dal punto di vista della legalità, non potrebbe esserci dubbio di sorta, che il raddoppiamento del binario dovrebbe seguire immediatamente il completamento del primo tratto, ed aprirsi al pubblico esercizio nello stesso tempo che si aprirà il tronco Segni Roma. Ma io non voglio appoggiare la mia preghiera unicamente sulle riflessioni legali; io, invece, vo' richiamare l'attenzione del ministro sopra una questione di convenienza economica, ed anche un poco sopra una questione di convenienza tecnica.

Non stancherò la Camera mettendo oggi innanzi la questione della direttissima Roma-Napoli; di questa ci occuperemo allorquando verrà in esame il bilancio di previsione dei lavori pubblici per l'esercizio 1892-93; ma debbo ricordare all'onorevole ministro, che proprio da parte sua vennero le più gravi osservazioni, allorquando si discuteva il disegno (che fu poi legge) del luglio 1888, in rapporto a questa direttissima; ed a lui rispondeva il ministro del tempo, che non era il caso di stanziare una forte somma per questa nuova linea, dal momento che, col raddoppiamento del binario da Segni a Napoli e col nuovo tronco da Roma a Segni, poteva il percorso essere abbreviato di quasi un'ora.

Ora questa ragione principalissima che indusse la Camera a passar sopra alla nuova direttissima Roma-Napoli stabilita per legge, verrebbe ad essere frustrata se più oltre si ritardasse l'impianto del doppio binario da Cancellò a Napoli, per una

ragione tecnica molto semplice. La stazione di Cancellò è di quelle che si sogliono chiamare di incrociamiento ed è ad essa che arrivano tutti i treni che da Cancellò vanno ad Avellino sulla Avellino Benevento e Caserta-Cancellò-Castellammare. Ora l'unicità del binario importa tale disposizione negli orari che praticamente ogni giorno si verificano nel percorso da Roma a Napoli dei ritardi che variano da 20 a 40 minuti. A qualcuno sarà avvenuto di dover aspettare a Casalnuovo, dove avvengono gli incrociamenti coi treni diretti che si avviano verso Roma, lungo tempo.

A questa ragione si deve aggiungere un'altra economica, e cioè la piccolezza della spesa, per cui non varrebbe la pena di aspettare la soluzione della quistione relativa al rifornimento della Cassa per gli aumenti patrimoniali. Altrimenti il secolo terminerebbe senza che il doppio binario si fosse ancora impiantato sulla linea Cancellò-Napoli.

Presidente. Ma, onorevole Vollaro, sia breve: si tratta di una semplice interrogazione.

Vollaro-De Lieto. Per questo binario non occorre che il solo armamento, perchè questo tratto fa parte della linea Napoli-Capua che fu originariamente costruita a doppio binario.

Ora io non ho bisogno d'invocare l'autorità di nessun ingegnere e mi basterà di ricorrere alle cognizioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici per osservare che con la spesa di sole 4 o 5 mila lire il desiderio di Napoli sarebbe esaudito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Io debbo rettificare molte inesattezze dell'onorevole De Lieto-Vollaro. Le leggi sono tutte e due del 1888. Quella dei binari militari è del 30 dicembre, l'altra è del 20 luglio. Nella legge con cui furono stabilite tutte le ferrovie non si parla del nuovo binario Cancellò-Napoli.

Insisto nel dichiarare che allo stato delle cose non v'è nessuna urgenza di costruire il doppio binario, inquantochè, essendovi già il doppio binario Caserta-Cancellò dove è appunto la confluenza delle varie linee, il raddoppiamento stesso potrà essere utile, ma non urgente. Del resto per la stessa ragione che l'onorevole Vollaro-De Lieto ha detto, che già una parte delle espropriazioni era stata fatta, siccome il progetto presentato dalla Mediterranea in lire 3,166,000 contiene previsioni sicuramente molto superiori alla spesa effettiva che potrà occorrere, questa è una ragione di più perchè l'Amministrazione debba esatta-

mente studiare il progetto e vedere se la spesa non si possa di gran lunga diminuire. Dunque non v'è urgenza d'iniziare la costruzione, ma vi è invece urgenza di studiare il progetto per vedere quale debba essere la spesa definitiva. E nel frattempo io credo che un provvedimento per la Cassa patrimoniale possa essere adottato.

Vollaro-De Lieto. Io, se occorrerà, mi riservo di risollevar la questione in occasione del bilancio.

Seguito dello svolgimento della interpellanza relativa alle cose d'Africa.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito dello svolgimento delle interpellanze relative alle cose d'Africa.

Innanzitutto però l'onorevole Billia, deputato di Udine, ha domandato di parlare per una rettificazione di circostanze di fatto. L'onorevole Billia ha quindi facoltà di parlare.

Billia. Con le parole pronunziate ieri in fine della seduta dall'onorevole Imbriani si sarebbe affermato che il generale Baldissera come ufficiale austriaco ha combattuto contro l'Italia.

Imbriani. Domando di parlare.

Billia. Il generale Baldissera, cittadino di Udine, città a cui io appartengo, io lo conosco benissimo: e conoscendo tutte le fasi della sua vita posso assicurare che nè nel 1859 nè nel 1866 egli ha combattuto contro l'Italia. Questa è la rettifica che io doveva fare.

Imbriani. Io parlai semplicemente del generale Baldissera, il quale è di Udine, a quanto afferma il deputato Billia, sebbene poco importi che sia di Udine o di Marsala.

Ora il generale Baldissera nel 1859 e nel 1866 era sotto la bandiera austriaca. E questa è la mia prima osservazione che mantengo.

Le medaglie che il generale Baldissera ha, le ha guadagnate in Austria.

Nel 1866 egli combatteva sotto la bandiera dei nostri nemici; quindi ho detto che ha combattuto contro di noi. Ora questo è il fatto, questa è la verità (*Agitazione — Commenti*).

Presidente. L'onorevole Cavallotti, che aveva chiesto di parlare per fatto personale, è presente?

Cavallotti. Il mio fatto personale lo svolgerò in seguito.

Presidente. L'onorevole Villa ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo accenni.

Villa. Parecchi degli oratori che presero parte a questa discussione citarono il mio nome, come di colui che aveva pochi mesi fa interpellato il

presidente del Consiglio ed il ministro di grazia e giustizia, intorno all'ordinamento della giustizia penale a Massaua. Questi miei colleghi, citando il mio nome, mi hanno, certo involontariamente, attribuito delle opinioni e degli apprezzamenti meno esatti. Desidero di poter correggere gli errori, nei quali sono caduti, e poter dire in qual modo io abbia giudicato allora della questione; che a mio avviso si presenta imperiosa, alle decisioni del Governo e della Camera. La Camera mi consentirà quindi, pochi minuti di attenzione.

Parlando della giustizia penale a Massaua, io non potevo limitarmi e non mi limitai ad accennare alle irregolari ed imperfette procedure con le quali potevano essere istruiti i giudizi.

Le questioni sulle quali io richiamai l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio erano di un ordine assai più elevato.

Io sapeva benissimo che l'esercito è un istituto organico che porta con sé, in qualunque sito si levi la sua bandiera, le condizioni necessarie alla saldezza della sua compagine, e quindi anche l'amministrazione nella giustizia.

Ma non poteva non avvertire che noi eravamo in una terra di conquista e che la giustizia diretta a mantenere i nostri ordinamenti militari non avrebbe potuto applicarsi ai bisogni ed alle costumanze degli indigeni.

Nè ciò solo; ma io aggiungeva essere necessario provvedere alla tutela dei cittadini italiani non ascritti alla milizia e che si recassero nella nostra colonia ad esercitarvi i loro commerci.

Non essendo possibile il tollerare che cittadini italiani, i quali si raccoglievano qui nel loro paese sotto l'egida e le garanzie delle leggi civili e penali dovessero trovarsi destituiti di ogni assistenza e incerti di ogni loro diritto in un paese, che è pur demanio della loro patria. Io invocavo per ciò solleciti provvedimenti perchè accanto alla giustizia militare s'introducesse la giustizia civile, alla quale con gran fiducia potessero ricorrere gl'indigeni e i cittadini italiani.

Questo è il concetto che io svolsi, e che l'onorevole presidente del Consiglio, mi compiacco di riconoscerlo, ha esplicitamente accolto.

Ma io escludevo allora, e credo che l'onorevole presidente del Consiglio lo ricorderà, che nelle mie avvertenze e nelle mie proposte si avesse a incontrare il carattere di questione politica.

Trattandosi dell'amministrazione della giustizia nella Colonia Eritrea io aveva una doppia ragione di non voler impegnata una questione politica. Quando si parla dell'Africa si sente ad un tratto che tutti noi, qualunque sia la parte

della Camera alla quale apparteniamo, tutti abbiamo pur troppo portato il nostro coefficiente ai risultati che ebbero a verificarsi. Tutti siamo in colpa di non aver provveduto. Per tutti la responsabilità degli eventi che ebbero dolorosamente a sorprenderci.

Ma vi era un'altra ragione, che mi persuade a volere escluso ogni concetto politico. Ed era questa: che qualunque fosse la parte alla quale ciascuno appartiene in questo recinto, eguale in tutti era il desiderio di tutelare l'amministrazione della giustizia, perchè in essa sta la più grande garanzia dei diritti e degli interessi comuni.

Era naturale quindi che io non solo mi arrendessi alle dichiarazioni esplicite del presidente del Consiglio, ma lo sollecitassi a voler affrettare il suo lavoro nel quale ci avrebbe avuti concordi cooperatori. Ma intanto che cosa è avvenuto?

La giustizia militare a Massaua non mancava, ma mancava la giustizia per gli indigeni e mancava per i cittadini italiani. Nella necessità allora di qualche provvedimento, che potesse dare carattere di legalità a quello stato di cose, si ricorse ad espedienti. Un regolamento, che non ebbe mai la sanzione sovrana, fu nondimeno promulgato; contenente prescrizioni che non furono mai osservate.

Una voce. 5 dell'85.

Villa. Ho detto che tutti abbiamo avuto la nostra parte di colpa; e metto anche me fra i colpevoli che hanno taciuto.

Questo regolamento venne acconciato, lo sappiamo tutti, sotto il Ministero di Robilant. E, come alle cose serie va talora accoppiato, con un certo grado di comicità, anche il grottesco, così è avvenuto che il regolamento giudiziario di Massaua diventasse statuto di giustizia, non solo senza la sanzione sovrana, ma inconsapevole benanche il Governo ed il ministro. Mi si permetta di ricordare il curioso episodio.

Il ministro Robilant aveva fatto preparare quel regolamento e l'aveva mandato al comandante generale d'Africa perchè lo studiasse e suggerisse di poi le modificazioni ed i provvedimenti che avrebbe creduti più opportuni.

Il generale o non lesse, o non comprese l'invito; credette che il regolamento fosse stato approvato, e diede ordine che fosse eseguito.

Questo regolamento, però, che era stato ritenuto come statutario dell'edificio giuridico a Massaua, non andò mai in esecuzione. — Un Decreto Reale proclamava in quei giorni lo stato di guerra nella colonia, ed allora l'autorità militare, che, come tutti i corpi fortemente costi-

tuiti hanno una tendenza notevole ad allargare la loro sfera di azione, gettò i suoi tentacoli anche al di là di quel regolamento, e non dubitò di riassumere in sé ogni giurisdizione.

Ma non basta. Noi ci trovavamo in uno stato di guerra e tutti conoscono le procedure straordinarie anormali colle quali funzionano i tribunali militari in tempo di guerra e da quel momento il tribunale militare cominciò a conoscere di tutte le cause col sistema molto economico del libro II del Codice militare.

Di qui uno dei più gravi errori; uno dei più gravi inconvenienti. Un semplice sostituto avvocato fiscale veniva per tal fatto ad assumere il più ampio ed illimitato potere, quello cioè di fare dei processi e di mettere in accusa sotto qualunque più grave imputazione qualunque persona civile o militare, non solo residente a Massaua, ma anche contro un cittadino italiano, non più residente nella colonia. È così che avvenne al povero avvocato Cagnassi.

Sì, o signori, questo semplice sostituto avvocato fiscale, esercita questo terribile potere da solo senza consultare alcuno dei suoi capi dell'ordine giudiziario, senza alcuna assistenza di giudice istruttore, senza il sussidio della Commissione d'accusa. Egli solo ad esaminare i protocolli e istruire i processi, egli solo col potere di ordinare mandati di cattura che possono e devono essere eseguiti in tutto il territorio dello Stato; a lui solo l'enorme facoltà di poter tradurre qualunque cittadino italiano, ammanettato, sopra le navi dello Stato, fino a Massaua, e sottoposto a giudizio di morte; lui solo, senza alcuna di quelle garanzie di deliberazioni collegiali, o di ingerenze gerarchiche di altri funzionari.

Di qui l'origine delle esagerazioni, delle male voci dei giudizi erreni che si diffusero e che impaurirono la coscienza pubblica. E non poteva essere altrimenti. Come si fa a non credere che siano stati commessi dei delitti gravissimi, quando si comincia a sussurrare di un processo misterioso, nel quale devono essere coinvolte persone investite di pubblico ufficio? Quando procedendosi più oltre si ordinano mandati di cattura, mandati che, o si eseguono colla traduzione dei catturati a Massaua, o ineseguiti danno luogo a domande di estradizione dall'estero?

Aggiungete a tutto ciò l'indiscrezione di qualche segretario o dello stesso sostituto avvocato militare, cui la malsana curiosità abbia raccolto ed abbia a sua volta non solo riferito, ma impostato, e si comprenderà assai facilmente come il paese, alla fine dei conti, abbia potuto essere

scosso da questo immenso apparecchio di procedura e l'opinione pubblica abbia potuto facilmente credere che l'accusa avesse un fondamento.

E ciò abbia potuto credere senza avvertire la possibilità che quell'accusa non fosse invece la creazione di una mente malata; il parto di un povero cervello, fecondato troppo vivamente dall'azione del sole africano.

Il pubblico sta ansiosamente in attesa dell'esito, del risultato, del giudizio che deve credere corrispondente alla strombazzata gravità dei fatti e delle accuse ed ai commenti fatti dalla pubblica stampa. Ma il giudizio viene e dissipa quelle accuse relegandole nel regno dei sogni e della fantasia.

Ma non basta ancora: abbiamo avuto un tribunale che con sentenza irreparabile giudica che Mussa-el-Accad e Kantibay sono traditori, e come tali devono esser fucilati.

Ad un tratto, nonostante la sentenza, si proclama la loro innocenza e si assicura che essi sono stati le vittime di una calunnia.

E il giudizio per calunnia ha luogo senza alcun riguardo alle risultanze del primo processo e della prima sentenza. Si stabilisce che un certo Kassa è l'autore di una lettera, e senza avvertire nessuno se quella lettera sia stata sufficiente a determinare la condanna di Mussa el-Accad e di Kantibay, il Kassa è condannato all'ergastolo.

Si ha, per tal modo, della gente che dura nelle pene non ostante che sia proclamata vittima di una calunnia, e della gente condannata per calunnia, sebbene si sappia che la calunnia sia stata la vera causa delle condanne. Disordine e confusione!

Questo è lo stato delle cose per ciò che riguarda il primo processo.

Per ciò che riguarda il secondo processo ne sappiamo anche meno. Manca persino la sentenza che sola potrebbe dirci con la sua motivazione, in qual modo siano stati apprezzati i fatti che si dicevano stabiliti dall'accusa.

Un processo fatto in modo regolare avrebbe potuto chiarire prima del pubblico dibattito la irresponsabilità di parecchi degli accusati; avrebbe messa in luce la causa e il carattere di certi atti ordinati dall'autorità militare, stabilire per ordine di chi fossero avvenute le pretese esecuzioni. Il processo invece tace. Non è che alla pubblica udienza di un dibattito, che deploro abbia avuto luogo, che tre generali vengono ad affermare che molti dei fatti per i quali l'avvocato fiscale militare ha istruito quella sua ab-

norme istruttoria erano stati ordinati da essi nell'esercizio della suprema autorità della quale erano rivestiti. Perché mai quei generali non furono interrogati prima? Come si fa ad istruire simili procedure senza interrogare i capi ai quali più risaliva la responsabilità dei fatti lamentati?

Quel processo venne chiuso con una sentenza, e la sentenza *pro veritate habebur*. Nessuna ragione per noi di discuterla; volendolo non potremmo.

Dunque per ciò che riguarda i due processi; giustizia fu fatta e se la giustizia in questo caso non fu conforme ai concetti, ai criteri erronei che si erano creati non perciò abbiamo diritto di sospettare che un tribunale composto di distinti ufficiali abbiano mancato alla loro coscienza. La loro sentenza non può essere che sacra.

Ma la sentenza accenna ad esecuzioni ordinate e fatte senza necessità e senza forma di procedura.

Ebbene, la sola questione che da quei fatti può sorgere è stata ormai rivelata dal momento che ieri l'onorevole presidente del Consiglio dichiarò che egli aveva rassegnate le carte all'Avvocatura generale militare, la questione era esaurita.

Non parliamo di questione politica, perchè nessuno potrebbe far risalire la responsabilità di quegli atti al Governo. Nessun Gabinetto può essere ritenuto responsabile di fatti indebiti che si sono attribuiti ai comandanti dei Corpi in istato di guerra, e di guerra nella quale non si dà quartiere.

La questione politica potrebbe sorgere ed avvolgere il Governo nel solo caso in cui avendo conosciuto quei fatti, avesse trascurato di sottoporli a quel sindacato che la legge stabilisce e che deve essere eguale per tutti.

Ora ciò non avvenne.

Però permettetemi di dire che da questo momento si rivela imperiosa, urgente la necessità di non più ritardare quei provvedimenti che, promessi altra volta, devono essere attuati per la retta e regolare amministrazione della giustizia nella colonia nostra.

Noi non possiamo assolutamente più trincerarsi dietro a quella generica dichiarazione di: studieremo, esamineremo. No; oggi il bisogno, la necessità c'incalza, bisogna provvedere agli alti interessi della giustizia, se no la coscienza pubblica si ribella e involgerà in una severa condanna voi, noi, tutti.

Io, o signori, sono stato scosso, come tutti voi, dall'annuncio di ciò che si dice avvenuto nella colonia Eritrea. Però, quando veggio degli uo-

mini che hanno raggiunto il sommo grado nella onorata carriera delle armi e che ebbero dal Governo e dal Re le più alte manifestazioni della pubblica fiducia affermare serenamente dinanzi ai tribunali, che essi hanno dato quegli ordini di sangue e ne accettano la piena responsabilità, io dichiaro francamente che, dinanzi a quella affermazione, la mia coscienza non osa pronunziare un giudizio, e se, da una parte, lamento la crudele necessità da cui possono essere stati spinti, dall'altra ho paura che ogni mio giudizio fallisca alla verità. Dinanzi a questa responsabilità che si afferma in modo così reciso, e senza celarsi, non ho ragione di ritenere che siano dei colpevoli.

Da questi banchi pertanto non devono partire nè accuse, nè assoluzioni.

Ma poichè si è tratteggiato un quadro di orrori, e si è fatto riflettere su di esso una fosca luce, permettetemi che a sollievo dell'animo mio io dica che posso pur troppo comprendere da qual fatale e crudele necessità possano quegli atti essere stati determinati, e compiangere, non condannare.

Noi ignoriamo tutto ciò che si dovrebbe esattamente conoscere. Una cosa sola sappiamo; ed è che vi furono delle uccisioni.

Ma queste uccisioni perchè avvennero? Chi le ordinò aveva il diritto di ordinarle? Qual'è la ragione che le ha fatte ordinare?

Ecco il quesito che si deve risolvere e che l'autorità giudiziaria ha sola il diritto di risolvere. Le leggi militari, purtroppo, voi lo sapete, non s'informano soltanto ai principii rigorosi del diritto, ma assai più a ragioni di convenienza e di utilità sociale. Come spieghereste altrimenti, senza ricorrere a questi principii di opportunità e di convenienza, le disposizioni del Codice militare in ordine ai giudizi estemporanei di guerra?

Una voce. È un'altra cosa.

Villa. È un'altra cosa, lo so, ma ditemi intanto come spieghereste quei provvedimenti eccezionali senza ricorrere a questi principii. Quando voi vedete che in tempo di guerra è possibile ordinare un tribunale a tamburo battente, senza alcuna formalità legale, quando il Codice vi dice che le formalità si osservano soltanto ove sia possibile, si è dispensati dalle regole di procedura; quando si vede che l'esecuzione deve essere così subitanea, così fulminea, che viene quasi a convertirsi in un divieto della grazia sovrana, perchè la legge dà al comandante il

diritto di far eseguire subito la sentenza? (*Interruzioni*).

Presidente. Non interrompano! Onorevole Villa, non divaghi.

Villa. Dicevo questo per dimostrare che quando si tratta di ordinamenti militari, bisogna spesso dimenticare i principii rigorosi del diritto, e le norme regolari della procedura.

Ora non è egli possibile che quei generali, ispirandosi a questi concetti, non siansi creduti in dovere di procedere senza formalità di procedura? Non è egli possibile ritenere che ragioni di urgenti necessità abbiano consigliato quei generali, ai quali avevano affidati poteri di guerra e quindi assoluti di valersi di questa suprema facoltà di vita e di morte? Potrete dire che fu errato il loro criterio, che ha potuto essere errato il loro apprezzamento, che l'opportunità e la convenienza hanno potuto essere male giudicate, ma da qui al delitto, da qui alla responsabilità penale ci è un abisso.

Signori, io non ricorro alla storia perchè non posso chiedere giustificazione alla storia di atti di rigore e di crudeltà, che la coscienza umana non potrebbe approvare; per me la questione è ben diversa. Io non credo che un generale italiano abbia commesso un atto di crudeltà; credo ed affermo che se quei nostri generali ordinarono delle uccisioni lo fecero perchè si ritennero coatti da una fatale necessità e crudeltà di trovarsi nelle condizioni in cui la legge penale militare permette al capo dell'esercito di valersi di fronte al nemico dei più vasti e terribili poteri. Ed è possibile ancora che essi abbiano potuto applicare la legge dei vinti, quella legge che dispensa...

Imbriani. Venga al fatto personale. (*Rumori*).
Voci. Parli, parli!

Villa. Non è dall'onorevole Imbriani, che mi potevo attendere una interruzione di questo genere. Mi attendevo invece un ringraziamento.

Imbriani. Ma io sono per la libertà di parola.

Villa. Se parlo si è perchè mi credo debba essere desiderio di tutti che da questa tribuna si proclami integro l'onore italiano.

Presidente. Onorevole Villa, sono obbligato a richiamarla al fatto personale.

Villa. (*Interruzioni*) E dirò di più, dirò che parlando, difendo anche i miei amici che hanno nominato l'Orero, che hanno nominato il Cossato; e con essi difendo la dignità del mio paese, perchè non posso supporre che nel mio paese dei generali abbiano potuto commettere atti di crudeltà. Ecco quello che dico. (*Bravo! a destra e al centro.* — *Interruzioni a sinistra*).

Voci a sinistra. E la Commissione d'inchiesta?

Presidente. Onorevole Villa, sono obbligato a richiamarla...

Villa. Veggo che ho abusato della pazienza della Camera...

Voci a destra e al centro. Parli, parli!

Villa. ...e che sono andato al di là dei confini del fatto personale, onorevole presidente; ma mi perdoni: il sentimento profondo del cuore e la foga del dire mi hanno trascinato oltre.

Ritorno al principio da cui partii.

Noi abbiamo constatato, regolarmente constatato, che vi furono dei fatti che non possono essere ritenuti come commessi, come ordinati nella ordinaria espressione, dall'autorità che era confidata ai comandanti in Africa; dobbiamo quindi ritenere che vi siano state delle ragioni straordinarie che li abbiano determinati. Dinanzi a queste ragioni straordinarie che li hanno determinati, la possibilità di giustificazioni chiare ed aperte è ovvia. Ed allora bisogna attendere che il presidente del Consiglio adempia lealmente la sua promessa.

Egli ci ha promesso di trasmettere gli atti all'Avvocatura generale militare; ma di trasferirli, non perchè si proceda ancora con quelle eccezioni di forma con cui si è proceduto finora, ma si proceda con le ampie e regolari garanzie della procedura ordinaria.

Bisogna poi non ritardare, in nessun modo, l'ordinamento della giustizia penale e civile nella Colonia; giustizia penale e civile la quale deve informarsi a questo principio: mantenere fra gli indigeni, per quanto sia possibile, le loro leggi; mantenere per i cittadini italiani tutte le loro garanzie; per l'esercito le disposizioni organiche del Codice penale militare. Facile è il compito; è questione soltanto di un vigoroso provvedimento. (*Commenti a sinistra.*)

Finalmente, o signori, vi prego di soprassedere da ogni giudizio; di non avvolgere in una condanna coloro che debbono ancora difendersi. E ricordatevi che, anche quando essi avessero potuto, per così dire, eccedere, vi sono delle ragioni di pubblica necessità, che assolvono anche da questi errori.

Siamo in Roma; e la Roma classica vi dà molti esempi di giudicii popolari, nei quali, per ragioni di pubblica salute, la coscienza pubblica assolveva.

Ho detto. (Bene! Bravo! *a destra e al centro*)

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Cefaly.

Cefaly. Quando la parte più importante del di-

scorso dell'onorevole presidente del Consiglio quella relativa alla colpeabilità e punibilità dei generali, è stata trattata da un vecchio parlamentare e da un giureconsulto, come l'onorevole Villa, sarebbe temerità la mia, e non farei certamente piacere alla Camera, se, dopo di lui, volessi esaminarla anch'io. Vi saranno altri, che discuteranno le opinioni espresse dall'onorevole presidente del Consiglio e dall'onorevole Villa, ma per parte mia di questo argomento colgo una sola osservazione fatta dall'onorevole Villa, per rivolgere una preghiera all'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole Villa ha detto: "i fatti ci sono, ma voi non sapete come essi sieno avvenuti." E questo fino a un certo punto è vero, perchè noi non abbiamo di documenti sicuri sulle note soppressioni, altro, che il rapporto della Commissione d'inchiesta; ed anche questo rapporto sul punto rilevato dall'onorevole Villa, è abbastanza incerto.

Io quindi domando all'onorevole presidente del Consiglio di voler pubblicare, e presto, i documenti, che si trovano al Ministero riguardanti questi fatti, le sentenze pronunziate testè a Massaua, e infine tutto ciò, che possa meglio su questi avvenimenti africani illuminare la Camera ed il paese.

Evitata così tutta questa parte importantissima della questione, per dichiarare che non sono rimasto soddisfatto delle risposte date dall'onorevole presidente del Consiglio; devo fare poche osservazioni, e d'indole quasi esclusivamente personale.

L'onorevole presidente del Consiglio, tutte le volte che ebbe a parlare di me, dimostrò d'avermi completamente frainteso. Ho voluto domandare a parecchi colleghi per sapere se l'istessa disgrazia, di non essermi fatto capire, mi fosse capitata anche con altri; ed ho dovuto persuadermi, che mi avvenne solamente con l'onorevole presidente del Consiglio.

Io dissi, che i processi svoltisi a Massaua avrebbero dovuto farsi in Italia, perchè, trattandosi di reati che avevano fortemente impressionato la pubblica opinione, bisognava fare i giudizi sotto quelle garanzie, e sotto quei controlli, che la giustizia resa in Africa non poteva offrire; e soggiunsi che a far ciò il Governo avrebbe dovuto, quando il Codice militare non glie lo avesse consentito, presentare un disegno di legge, contemporaneamente a quello presentato per le 80,000 lire di spese occorrenti alla Commissione di inchiesta, e farlo votare dalla Camera e dal

Senato. L'onorevole presidente del Consiglio mi rispose secco secco: che questo non si poteva fare.

Che cosa non si poteva fare, onorevole Di Rudini? Nega forse al Parlamento la facoltà di disporre con una leggina, che la discussione di questi processi da Massaua si fosse trasferita a Roma?

L'onorevole presidente del Consiglio poteva interpretare a suo talento le disposizioni del Codice vigente a Massaua, poteva ragionare della opportunità, della convenienza, o meno, di presentare la legge che chiedevo, ma non poteva dire, che quanto io domandava, non si potesse fare.

L'onorevole Di Rudini disse inoltre: ch'io l'aveva accusato, d'aver egli architettato tutta la campagna di denigrazione dell'impresa coloniale, allo scopo di combattere l'amministrazione precedente; e che egli di tale accusa si sentiva tanto sicuro, che poteva bene passarvi sopra.

Sarà tattica parlamentare il far dire all'avversario, ciò che egli non ha detto, per poterlo poi più facilmente confutare. Se questo è il sistema dell'onorevole Di Rudini, io non so, ma so ch'io non dissi che Ella avesse architettato tutto quel movimento, ma dissi che lo aveva agevolato, e rileggo anzi nel resoconto stenografico le mie precise parole.

« E Voi, onorevole Di Rudini, che appena annunciata l'interpellanza dell'onorevole Colajanni, il 6 di marzo, prima ancora d'assumere informazioni, dicendo anzi di non poter rispondere, e di non poter dire, quando sareste stato in grado di rispondere, dichiaraste che vi erano « italiani indegni del loro nome, e della loro nazionalità » che avreste disposto un'inchiesta larga, autorevole, sollecita, e che la giustizia avrebbe punito « esemplarmente, rigorosamente » tutti i colpevoli. »

E più oltre dissi: « Voi con la vostra dichiarazione, precipitadamente fatta, deste fondamento di verità, di credibilità alle infamie contenute nel memoriale Livraghi, ed a tutte quelle altre notizie, che vi si ricamavano sopra »

Ed ancora un'altra volta soggiunsi: « La vostra dichiarazione, che v'erano italiani indegni di portare questo nome, e tutto il vostro contegno in quella circostanza, hanno grandemente agevolato l'opera di denigrazione, compiuta dalla stampa a danno del nostro paese. Voi dovevate riserbarvi di rispondere, come fate tutti i giorni, alle interpellanze, ecc. » e poi, parlai della condotta, che l'onorevole presidente del Consiglio avrebbe dovuto tenere.

Ora io esaminai partitamente con gli atti parlamentari, quello che l'onorevole Di Rudini disse nelle tornate del 6 e 11 marzo; quello che fece, e quello che avrebbe dovuto fare.

L'onorevole Di Rudini, per confutarmi, avrebbe dovuto mettere in dubbio le mie asserzioni, avrebbe dovuto impugnare gli atti parlamentari, avrebbe dovuto insomma opporre delle ragioni. No, egli ha creduto non darmi nessuna risposta; e sia; io non me ne dolgo.

Qui alla Camera le discussioni non si fanno con la speranza di convertire il contraddittore. Questo risultato non si raggiunge mai, o se per caso capita qualche volta, è sopra quistioni di secondaria importanza; ma si discute per esporre buone ragioni, che preparino, dispongano l'ambiente parlamentare favorevole ad una tesi più che all'altra, e per illuminare la pubblica opinione; l'onorevole Di Rudini, non mi oppose nessuna ragione, perchè evidentemente non ne aveva, e quindi io non posso dolermene, ma neppure posso dichiararmi soddisfatto.

Ad una parte però del discorso dell'onorevole Di Rudini credo di associarmi, e lo faccio di gran cuore: a quella parte cioè in cui egli, facendo appello ai sentimenti patriottici, agli interessi grandi e veri del paese, incitava noi a guardare in alto.

Sì, onorevole ministro, guardiamo in alto e non curiamoci d'interessi piccini e di persone.

Il Governo presieduto dall'onorevole Di Rudini ha un grave torto: quello di preoccuparsi molto di una persona e di regolare spesso i suoi atti, in opposizione a quanto questa persona abbia potuto operare, o possa desiderare. Le persone si devono combattere o seguire per le idee, che sostengono e fanno valere, ma non mai per altre ragioni subietive. Si chiamino queste persone Crispi o Gladstone, Bismarck o, se fosse vivo, il conte di Cavour, è contrario alla dignità umana, che un uomo, per seguire un altro uomo, devii dalla condotta tracciata dalle proprie convinzioni, dalla propria bandiera. Se una condotta simile è indegna di un individuo, è colpevole per un Governo.

Io mi compiaccio, onorevole Di Rudini, dell'esordio del suo discorso e dell'appello che Ella fece, ma sono convinto che, se a quei sentimenti si fosse ispirata quando furono presentate le interpellanze africane nel marzo passato, noi oggi non ci troveremmo in questa incresciosa discussione.

Sì, onorevole presidente del Consiglio, guardiamo in alto; ed ella abbia più cura nell'avvenire degli alti interessi morali del nostro paese,

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta del presidente del Consiglio.

Imbriani. Anzitutto una breve dichiarazione al deputato Villa. Se poc' anzi io l'ho interrotto, non è stato che per far notare la disparità di trattamento che, in fatto di libertà di parola si fa tra noi altri e voi altri. (*Rumori a destra e al centro*). Signori, è l'accertamento di un fatto. Se io mi fossi permesso, sopra un fatto personale, di entrare in merito come ha fatto il deputato Villa, sarei stato richiamato una cinquantina di volte dall'onorevole presidente.

Presidente. Onorevole Imbriani, se ella volesse tener conto delle volte che ha parlato dacchè la Camera è aperta, mentre il deputato Villa non ha parlato che una sola volta, vedrebbe che l'onorevole Villa è in credito di molto. (*Ilarità*). Del resto l'onorevole Villa non è uscito dal fatto personale.

Imbriani. Sta bene, signor presidente; ma siccome mi sono prefisso di tacere al menomo suo richiamo, così ho voluto premunirmi. (*Si ride*).

Io ascolto con molto piacere i grandi oratori, i grandi avvocati; ma mi pare che questa non sarebbe stata la sede per la difesa che ha pronunziato il deputato Villa. Essa sarebbe stata più a posto innanzi alla Corte d'assise.

Ma alcuna cosa debbo rilevare delle parole dette dall'onorevole Villa...

Una voce. Voi avete fatto la requisitoria!

Imbriani. Questa è assemblea politica, e se io mi faccio accusatore lo faccio per gli alti interessi del paese non delle persone, che non conosco neppure di vista. Ed ho il diritto di essere accusatore qui. (*Interruzione del deputato Villa*).

È un dovere questo, deputato Villa.

Ma non è questa la questione, deputato Villa, perchè voi siete entrato nel merito della questione mentre io non vi sono entrato. Io, seguendo la requisitoria della Commissione d'inchiesta, ho chiesto che si faccia il giudizio e voi fate già la difesa, anticipando il giudizio.

Ma ci sono alcune cose, nel discorso dell'onorevole Villa, che vanno rilevate. Egli diceva: ci sono alte necessità di guerra che si impongono; e parlava di Consigli di guerra subitanei.

Sì, deputato Villa, ci sono delle alte necessità; per esempio, quando vi sono dei fuggiaschi innanzi al nemico, allora vi è la necessità pel comandante, qualunque esso sia, di istituire un Consiglio di guerra subitaneo e di farli fucilare: questa è una necessità. (*Commenti*). Ma ci vuole il Consiglio di guerra!...

Voci. No!

Una voce. In marcia?!

Imbriani. Soltanto nel momento dell'azione è dato al superiore di potere anche inferire la morte all'inferiore, se manca al suo dovere; ma solamente nel momento dell'azione!

Io ho assistito a due di questi casi. Uno avvenne a Rogliano nel 1860, quando il generale Garibaldi istituì lì per lì un Consiglio di guerra, del quale faceva parte il generale Sacchi, per giudicare due volontari che avevano rubato; ed uno, che mostrava tema andando alla morte, fu fucilato sul momento; l'altro, che si doleva del fallo ma non temeva la morte, fu graziato dal generale. L'altro fatto è questo. Il generale Cialdini, nel 1859, sottopose al Consiglio di guerra, allo Stelvio, un giovane volontario, che si era addormentato in sentinella, in faccia al nemico, e lo fece fucilare.

Queste sono necessità vere. Ma come potete voi paragonare questi fatti a quelli, per esempio, del Fecia Di Cossato, il quale vi confessa che non c'era una ragione per inviare quell'infelice Naib dinanzi ad un Consiglio di guerra, e tuttavia di nottetempo lo fece assassinare? Ma come mai non vi ribellate dinanzi a tale enormità?

Lo stesso generale Baldissera disse che non c'era nulla d'imputabile a quest'infelice; eppure quest'infelice fu sacrificato in un modo così orribile!

Ma voi avete pronunziato una parola, che forse v'è sfuggita dalla coscienza; avete detto: era un criterio viziato. E difatti io non posso credere che fosse altrimenti. Certamente si tratta di un criterio viziato; ma in tutti i delinquenti è viziato il criterio perchè il criterio naturale è retto; e perciò si allontanano dalla società, cui possono arrecar danno, si mettono al sicuro.

Un'altra cosa avete detto: siamo a Roma che ha dato tanti esempi; e nella mia memoria ho cercato uno di questi grandi esempi nella Roma antica, e l'ho trovato subito. Quando la legione comandata da Decio Giubellio, commetteva iniquità nella colonia Reggina, adesso Reggio di Calabria, fu fatta tradurre in Roma ed i suoi componenti furono decollati a cinquanta per volta dinanzi al Campidoglio.

Conducete questi dinanzi alle Assise, e fateli fucilare. (*Rumori a destra e al centro*).

Presidente. Aspetti, onorevole Imbriani, che la giustizia abbia pronunziato il suo giudizio.

Brunicardi. L'onorevole Villa ha fatto la difesa! (*Rumori*)

Presidente. (*Con forza*). Onorevole Brunicardi, Ella non ha diritto d'interrompere.

Imbriani. Mi duole doverlo dire, noi abbiamo qui presenti cinque membri della Commissione d'inchiesta, il cui verdetto venne ritenuto come nullo, venne quasi vilipeso, venne spalmato di miele, senza che una voce si sia alzata per difenderne l'operato. Voi, che siedete su questi banchi, dal Bianchi al nostro Ferrari, fate udire la vostra voce sincera e maschia affermando quello che nella vostra relazione avete consegnato.

Se non che, signori, una riflessione mi viene. Io ho letto attentamente questo verdetto, ed ho trovato che forse erano state mitigate le cose, e che molte cose si lasciavano trasparire tra linea e linea. E questo è naturale, se si tien conto che, relativamente, la Commissione d'inchiesta non è stata che pochi giorni in Africa, mentre la colonia Eritrea ha un territorio che è più della metà dell'Italia, e che quei poveri indigeni interrogati sapevano che il giorno dopo sarebbero rimasti in balia delle autorità militari, che tuttora imperano a Massaua! Ed è questo uno dei mali maggiori a cui il Governo dovrebbe immediatamente provvedere, istituendo in Massaua le autorità civili, perchè le autorità militari sono sempre delle pessime autorità.

Mocenni. Grazie tante!

Imbriani. Intendo in ciò che non riguarda cose di guerra.

Ieri, o signori, ho inteso anche dire dal deputato Bonghi: ammetto le crudeltà (adesso si confessano le crudeltà)...

Bonghi. Non l'ho mai negato.

Imbriani.... ammetto le crudeltà, ma sono necessità di guerra, sono conseguenze necessarie dell'essere andati in Africa; quindi non è colpa mia, diceva, se la guerra ci conduce a queste cose; e parlava di barbari.

Anzitutto non so chi faccia la figura di barbari in tuttociò (*Bravo! all'estrema sinistra*). Per me credo che la facciamo noi, non i poveri Abissini uccisi in modo sì orrendo.

E poi il deputato Bonghi, il quale è tanto colto in diritto pubblico, sa che anche in guerra c'è un limite nei poteri; sa che c'è un diritto pubblico fra le nazioni civili, che certamente non è abolito solo perchè ci troviamo in mezzo ai barbari, per rispetto di noi stessi, per rispetto della civiltà. E poi io vi posso dire, ed il paese lo ripeterà, perchè sono stato sempre tenace oppositore della politica africana, che quel sangue potrà spruzzare su tutti, ma non potrà mai

spruzzare su di noi che ci siamo sempre opposti a quella politica. (*Bravo!*)

Bonghi. Anch'è io.

Imbriani. Se c'è stato qualcosa che mi ha lenito l'amarezza di questa discussione ed il dolore immenso che ne risento come italiano, è stato il vedere persone dell'esercito, persone che siedono su altri banchi della Camera, approvare le mie parole; è stata la stretta di mano che ho avuto ieri da Baldassarre Odescalchi, (*Harità*).

Odescalchi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Imbriani. Imperocchè, o signori, deplorabilissime sono state le risposte del Governo; ed ognuno di voi, interrogando la propria coscienza, ha sentito quali ragioni meschine adducesse ieri, l'onorevole presidente del Consiglio, allorchando parlò dell'eccesso di potere. L'eccesso di potere non può essere reato, secondo lui. Ah! no? Ma l'eccesso di potere conduce direttamente al reato ed è reato in sè stesso. E poi il presidente del Consiglio soggiunse: non l'hanno commesso per interesse proprio. Bella ragione! E la si accampa dopo quella sentenza di Massaua, che io pongo a contrapposto del processo per intenzioni che state facendo qui in Roma agli anarchici, dichiarandoli associazione di malfattori (*Bene! a sinistra*) e col processo all'uccisore di una guardia di città, che ora si dibatte dinanzi alle Assise. Lo giudicheranno le Assise. Ma ditemi un poco: se anche quell'imputato fosse provato reo, non potrebbe egli dire: ma l'ho uccisa forse per interesse mio questa guardia di città? Vedete a che cosa conduce il vostro raziocinio!

Signori, io spero che, nello svolgimento del suo ordinarie del giorno, il deputato Cavallotti vi rivelerà quelle cose che io, ieri, ho indicate, e che egli sentirà il dovere di portare innanzi alla Camera ed al paese.

Ma, in questa così detta amministrazione eritrea, vi sono orrori tali di cui un solo di voi (*Accenna ai ministri*) è capace di capire tutta l'importanza; uno solo: il deputato Nicotera (*Si ride*); perchè egli ha subito prigionia e galera per nobile causa, e può comprendere che cosa significhi trovarsi...

Voci. E Cavalletto?

Imbriani. Ho parlato di uomini che seggono a quel banco (*Accenna al banco dei ministri*); e pel momento, su quel banco non c'è l'onorevole Cavalletto. Ed io ho citato l'onorevole Nicotera, perchè è dei pochi, fra quelli che stanno su quel banco, i quali abbiano combattuto pel proprio paese, senza far torto ad alcuno: perchè di lotte

civili non voglio parlare, ricordando che i Romani coprivano di un velo tutt'occhè che a tali lotte si riferisse.

Ebbene, o signori, nelle prigioni di Massaua si dava la tortura e si faceva morire di fame. (*Interruzioni*). Odo dire che non è vero; ma io invoco la testimonianza di coloro che sono stati a Massaua! Ma io domando: dove è quel nobile magistrato che ieri ha tuonato da quel banco... *Oh! oh!* — *Rumori a sinistra*) Sicuro, sicuro! che c'è da ridere, o signori? Il cachinno per chi muore di fame in prigione ovvero torturato? Ebbene, a chi muove quel cachinno io faccio sempre l'augurio della prova. (*Si ride a sinistra*). Del resto noi abbiamo letto le belle pagine pubblicate dal deputato Martini.

Ebbene, io dico che dinanzi a quella descrizione del campo della fame così vera, così efficace, la quale dimostra quale sia stata la missione nostra in Africa; dinanzi a quella descrizione, confrontata colle statistiche pubblicate dal giornale *L'Eritreo*, per farci sapere che in una settimana, dal 7 al 14 agosto, ci furono 184 morti di fame, alle porte di Massaua, in gran parte cacciati a scudisciate dalla diga, dinanzi a tutto questo, per Dio! io credo che il cachinno debba morire sulle labbra anche ai più scettici!

Ignoro se l'amministrazione attuale di ras Gandolfi... (*Si ride*). Non c'è da ridere: è stato investito di questo titolo da un principe africano che aveva i poteri, o per lo meno dice di avere i poteri di re Menelik; e quindi si può chiamarlo ras Gandolfi! *Oh!* c'è sempre la nota comica accanto alla nota tragica ed a quella epica, come bene ha detto anche l'onorevole Villa.

Intanto, o signori, io dico che i delitti, grandi o piccoli, non possono essere scusati: anzi più sono larghi i poteri di coloro che li hanno commessi, e più si ha l'obbligo di punirli. Il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della guerra hanno detto: noi abbiamo usato tutti i mezzi che ci dava la legge. Ebbene, innanzi tutto io domando al ministro della guerra: egli che spesso ha messo in aspettativa, per ragioni frivole, certi ufficiali... (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, ella non può emettere giudizi in siffatti argomenti!

Imbriani. Spiego la parola *frivole*, perchè essa ha corso oltre il mio pensiero. La spiego subito. Io sono per la osservanza della disciplina più rigorosa nell'esercito, perchè credo che sia dessa l'unico mezzo per mantenere le masse armate nell'adempimento del loro dovere. La parola *frivole* si riferiva a ciò: se un povero sottotenente fa cento

lire di debito, lo si mette in aspettativa; ed io dico: sta benissimo! Ma io vi dico altresì: se ci sono generali che sono accusati di questi reati, non era dovere immediato del ministro della guerra di metterli in aspettativa? E dice che non aveva modo di punire! Ma questo era il primo modo di punizione davanti al paese.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto: noi rifaremo la stessa strada. Quale strada? Quella di consultare ancora una volta l'avvocato fiscale militare, Gloria, perchè dia il suo parere; ed a questo Gloria far seguire un *gloria patri* (*Oook!*) invitando i signori Mezzacapo, Pianelli o Sonnaz a dire la loro parola? Ma chi volete burlare, signori? Volete burlare noi...

Presidente. Onorevole Imbriani, non posso lasciar passare queste sue parole senza osservazione. Ella comprende che persone stimate da tutto il paese, non possono se non esprimere lo avviso che la coscienza loro detta.

La invito dunque a rispettare la fama ed il nome di persone che il paese meritamente onora.

Imbriani. Scusi, signor presidente, forse oggi ho la sventura di spiegarvi male: e perciò mi spiegherò meglio. Io non ho parlato in merito al parere di questi signori: ho parlato del Governo, il quale già conosce il loro parere, e ora ne ridomanda un altro. Ma quale altro parere potrà avere da quei signori? Perciò io mi chiedo se questa seconda procedura non sia una burla che il Governo vuol fare al Parlamento ed al paese! (*Rumori — No! no!*)

Certe ragioni addotte da alcuni oratori, io non so proprio comprenderle! Se gli orrori commessi in Africa fossero stati commessi in un Governo assoluto, da chi ne aveva la responsabilità innanzi alla storia, allora sarebbero stati considerati come atti nefandi di tirannide umana. Invece si cercano tutte le scuse, quando sono stati commessi da chi deve risponderne dinanzi al proprio paese! E poi si parla di cavalleria, quando uno dichiara e riconosce apertamente il proprio reato! Prima di tutto io ripeto che il generale Baldissera, sulle prime, aveva negato la propria reità: e le prove di questa le darà l'onorevole Cavallotti...

Cavallotti. Non darò un corno! (*Esce dall'aula*).

Imbriani ... perchè se non le desse, commetterebbe una brutta azione! (*Oh! — Rumori*).

In fine dei conti, signori, ripeto ancora una volta che questo modo aperto di dichiararsi rei, questa confessione fatta come testimoni, con giuramenti sul loro onore e sulla loro coscienza, lascia tralucere che ad essi sia già stata assicurata l'impunità.

Ed è qui il guaio grosso, è qui dove apparisce la responsabilità piena del Governo!

Infine, o signori, conchiuderò... (*Ooh!*) Sì, sollevatevi pure. (*Uarità*).

Infine, signori, conchiuderò con una semplice e calda risposta al ministro della guerra, il quale parlò ieri della onorabilità intatta che può rimanere ad uomini che hanno confessato simili reati.

Ma di quale onore intendeva parlare il ministro della guerra?

Già io non credo che i Governi possano dare o togliere l'onore! Potranno dare onori; potranno coprire di decorazioni; potrebbe il nostro Governo premiare il Cagnassi, il Livraghi e gli altri accusati (*Ooh!*), ma non è in facoltà dei Governi di dare o di togliere ad alcuno l'onore.

L'onore è tale cosa così alta, imponderabile, santa, eterna, immortale... (*Ooh!*)... Così è, signori! E il Dio onore non può presiedere alle soppressioni africane!

Qualunque sia l'esito, qualunque siano le disposizioni che possano prendere il Governo ed il Parlamento, la coscienza del paese si è già pronunziata. Ed io chiudo il mio dire con le parole di uno storico. Sono i fatti che infamano: e per quanto facciate per giustificare quelli dei quali si discute, la storia li infamerà con gli scritti: e questo è ciò che potrà solamente rimanere di questa brutta tragicommedia!

E poichè non credo che una discussione così grave possa chiudersi senza una mozione, io presento la seguente:

“ La Camera, udita la discussione, delibera che nelle criminose soppressioni, perpetrate nella colonia Eritrea, sia istituito giudizio innanzi al magistrato ordinario in Roma. ”

Presidente. L'onorevole Odescalchi ha chiesto di parlare per fatto personale, che consiste nella stretta di mano a cui ha accennato l'onorevole Imbriani. (*Si ride*). L'onorevole Odescalchi ha facoltà di parlare.

Odescalchi. Permetta l'onorevole presidente ed acconsenta la Camera che, in una questione così grave, io possa dire brevi parole.

È vero che, dopo il discorso fatto dall'onorevole Imbriani ieri, e non dopo quello che fece oggi, io andai a stringergli la mano, riconoscendo la rettitudine delle sue intenzioni.

Con ciò non intendevo punto di dimostrare che io partecipassi a tutte le sue idee, perchè, anch'io ho le mie. Contrariamente a quello che ha detto l'onorevole mio amico Villa, io credo che vi siano atti profondamente riprovevoli, atti

che nè per condizioni di tempo, nè di luogo, nè di ambiente, potranno mai diventar buoni!

Credo che vi siano certi atti che un soldato non deve mai commettere, piuttosto spezzare la propria spada. Ma di questi atti, abbiamo noi il diritto di giudicarli? Contrariamente a ciò che pensa l'onorevole Imbriani, io dico di no, od almeno non ancora. Io voglio sperare contro la speranza non che questi fatti si possano contestare perchè non sono contestabili (*Bravo!*), ma voglio sperare che le confessioni che sono state pubblicate sui giornali possano ancora non essere vere, o almeno non essere tali quali ora a noi appaiono. Questo nel profondo del cuore io spero che avvenga!

Onorevole presidente del Consiglio, dacchè sono in questa Camera, mai come quest'oggi mi sono sentito stringere la coscienza! Io non vorrei che ci fossero voti, non vorrei che ci fosse differenza di opinione in quest'Assemblea: vorrei ci fosse una voce sola, quella che prendesse atto delle vostre dichiarazioni: delle dichiarazioni che aspetto oggi da voi, non già di quelle che ho udite ieri. Voi, onorevole presidente del Consiglio, che siete gentiluomo puro come diamante, non dovete nè approvare nè biasimare. Voi dovete dirci: sospendete ogni giudizio; finchè io gentiluomo rimarrò a questo posto, vi assicuro che giustizia sarà fatta; la si deve fare, in alto come in basso. Se ciò fosse impossibile, voi qui non mi vedreste rimanere più a lungo, perchè un Rudinì ci starebbe a disagio.

Ho detto, e spero di tutto cuore di non aver altro da fare che votare in vostro favore. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Cambray-Digny ha chiesto di parlare per fatto personale. Accenni il suo fatto personale.

Cambray-Digny. L'onorevole Imbriani si meravigliò che essendo qui presenti alcuni dei suoi colleghi, i quali avevano firmato la relazione della Commissione d'inchiesta, nessuno di loro avesse detto una parola per confermare le cose che nella relazione medesima erano contenute. Io ho domandato di parlare per dire all'onorevole Imbriani e alla Camera che noi eravamo al nostro posto, ma non intendiamo di prender parte a questa discussione. Noi nulla avevamo da togliere, nulla da aggiungere a ciò che avevamo esposto nella relazione, e non credevamo che fosse necessario di tornare a confermare qui cose che abbiamo scritte e sottoscritte.

Ed io non avrei nemmeno domandato di par-

lare per dire questo, se l'onorevole Imbriani non avesse aggiunto qualche altra cosa.

L'onorevole Imbriani, fin da ieri accennò, ed oggi è tornato a dire, che la Commissione aveva mitigato, aveva attenuato i fatti intorno ai quali era chiamata a riferire.

Io respingo quest'accusa che l'onorevole Imbriani ci fa!

Imbriani. Domando di parlare. (*Oh! oh!*)

Cambray Digny. La respingo perchè noi, dopo una serie di lunghe e faticose indagini, ci siamo formati delle convinzioni: e queste convinzioni abbiamo esposto pienamente, interamente. Noi non abbiamo voluto nè mitigare, nè aggravare; non abbiamo voluto esser miti, nè severi: abbiamo voluto dire completamente ciò che a noi è parso la verità: abbiamo voluto esser giusti.

Ho udito qualche altro oratore accennare al desiderio che fossero pubblicati altri atti, altri documenti relativi all'inchiesta. Noi non possiamo che desiderare che ciò si faccia. E se vi sarà chi si prenda, un giorno, la pena di leggere i voluminosi deposti testimoniali, e poi di rileggere, o di leggere, tutta intera, la relazione nostra, chi durerà questa fatica si convincerà che noi abbiamo fatto il debito nostro.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare per fatto personale.

Imbriani. Io avevo qui sott'occhio le parole del presidente del Consiglio che spiegavano quale fosse il mandato della Commissione:

“ Investigare in relazione ai fatti annunziati, il contegno e gli atti dei funzionari governativi di ogni grado e categoria.

“ Credo che questo primo articolo debba soddisfare i più esigenti e i più desiderosi di luce e di verità. ”

E aggiungeva: “ Io voglio la luce, la voglio perchè di fronte a così gravi sospetti la luce non può nuocere a chicchessia, la voglio perchè in un paese che si regge a sistema rappresentativo, la luce è sempre opportuna e necessaria, la voglio perchè voglio la libertà! ”

E concludeva: “ Se vi saranno figli indegni dell'Italia, noi li rinnegheremo, e come ben diceva l'onorevole Cavallotti, noi non metteremo la nostra firma ad atti, che sono nefandi. ”

Uguale parole, presso a poco, ripeteva l'onorevole ministro della guerra in altra seduta.

Ora se io ho dette quelle parole, onorevole Cambray-Digny, quelle parole non erano dirette alla Commissione, la quale ha nella sua sintesi indicata la via di procedere al Governo.

Io le ho dette, perchè si dimostrasse ad esu-

beranza che la Commissione non aveva alcuno intento di esagerare e di aggravare, ma piuttosto, cercando di raggiungere l'equità e forse oltrepassarla, aveva in parte mitigato.

Non erano, dunque, parole dirette contro la Commissione: anzi io voleva mettere in luce il senso squisito dell'equità della Commissione, la quale non aveva punto inteso di aggravare in nulla, ma piuttosto aveva mitigato nel formulare il suo verdetto che il Governo, se avesse mantenute le sue promesse, avrebbe dovuto prendere in considerazione.

Io mi rammento, o signori, che in questa Camera...

Presidente. Non è più fatto personale, onorevole Imbriani.

Imbriani. ... quando furono portati in discussione i fatti di Fantina, allora il deputato Nicotera nobilmente sorse...

Presidente. Questo non è più fatto personale, onorevole Imbriani. Il suo fatto personale è esaurito.

Imbriani. È giusto: e taccio.

Presidente. L'onorevole Piccolo-Cupani ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Piccolo-Cupani. Il concetto della mia interpellanza era duplice. Come conseguenza degli inconvenienti da me rilevati, io chiedeva che fosse mutato l'ordinamento giudiziario di Massaua, e la competenza dei reati comuni fosse tolta alla autorità militari.

L'altro era che i due poteri civile e militare, non fossero congiunti nella medesima persona.

L'onorevole ministro, in quanto alla prima parte, ha promesso che provvederà in breve, e quindi posso dichiararmi contento.

Per l'altra parte nulla ha risposto, e non mi ha data alcuna assicurazione, almeno per quanto io rammento.

E perciò fino a quando non risponderà, non posso dichiararmi soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Perrone. Sono soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinuzzi per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Marinuzzi. Con brevi parole spiegherò le ragioni per le quali io non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole presidente del Consiglio.

La mia interpellanza era ristretta alla procedura seguita dai tribunali d'Africa.

In questa parte sarebbe quasi ozioso il fare

una discussione retrospettiva, quando l'onorevole presidente del Consiglio ha promesso, ed io ho fede nella parola di lui, che ben presto saranno attuati tutti quei provvedimenti che possono assicurare una buona giustizia, non solamente a coloro che sono nati nella colonia, ma altresì agli italiani che li si recano.

Però, tanto perchè non appaia agli occhi di alcuni che la questione sia stata male esaminata e male posta, io dirò di volo come, nonostante le spiegazioni date dall'onorevole presidente del Consiglio, io insista nelle idee che ebbi a manifestare.

Circa ai viziosi ordinamenti legislativi e giudiziari nella colonia, l'onorevole presidente del Consiglio non esitò a dichiarare che quella procedura, così come ora funziona, è viziosa: ma aggiunse che, pure essendo viziosa, non può ritenersi illegale.

Lasciando stare le questioni più o meno accademiche per discutere se possa essere legale ciò che è vizioso, osservo solamente che nulla ho da modificare alle censure fatte, non solamente circa al modo come la procedura si è applicata, ma specialmente circa al carattere troppo militare che a questa procedura si è dato, facendo una confusione tra il tribunale che giudica militarmente in tempo di guerra dei reati militari o a questi assimilati, e il tribunale che giudica anche in tempo di guerra dei reati comuni. E si potrebbe anche discutere della facoltà nei condannati di ricorrere in appello contro i pronunciati di questo tribunale. Ma perchè ho fede nella parola del capo del Governo, il quale ha detto che sarà provveduto ad un migliore e più razionale ordinamento degli istituti giudiziari della colonia, così non aggiungo altro a questo proposito.

Per quanto ha tratto ai criteri generali che formarono oggetto di altre mie modeste osservazioni, io non ho nulla da mutare come nulla da aggiungere sostanzialmente a quanto ieri ebbi a dire.

E credo che al pari di me molti altri non possano dichiararsi soddisfatti delle risposte dell'onorevole presidente del Consiglio, e delle risoluzioni ch'egli ha fatto conoscere alla Camera.

Io dissi e ripeto che era giustificato il movimento della pubblica opinione, la quale trovava un'eco profonda nella Camera dei deputati per gli avvenimenti d'Africa: e debbo soggiungere che quest'opinione pubblica trovava anche la sua base, la sua giustificazione, nella relazione non

mai abbastanza lodata della Commissione d'inchiesta.

L'onorevole presidente del Consiglio dichiarò che quella Commissione fu nominata come un lenitivo della pubblica opinione. Io non so quanto gli egregi commissari debbano dichiararsi soddisfatti dell'affermazione dell'onorevole presidente del Consiglio che definisce la Commissione d'inchiesta, quasi come un cataplasma. Del resto, se questa fu l'intenzione del Governo, i fatti andarono al di là di quest'intenzione: perchè la Commissione d'inchiesta non servì soltanto di lenitivo, ma servì altresì come ricerca per riconoscere i mali e a proporre i metodi per curarli. La Commissione d'inchiesta andò oltre le intenzioni del Governo, secondo ne disse l'onorevole Di Rudinì, perchè in quella relazione non si sa se sia più a lodare l'esattezza nella ricerca dei fatti, o la bontà dei rimedi proposti.

Perciò, in quanto alla questione che si agita e che appassiona molti animi, è giusto che la Camera non perda di vista mai la relazione della Commissione d'inchiesta: è giusto che la Camera, qualunque sia il suo parere, non disconfessi il coscienzioso operato di quella Commissione imparziale, di cui (è sempre bene ricordarlo) non solamente facevano parte egregi deputati che seggono su banchi opposti della Camera, ma anche un magistrato superiore integerrimo, e un rispettabilissimo generale dell'esercito.

La conclusione, quindi, di quella Commissione, qualunque sia la impressione che quei fatti debbano fare, deve pesare nell'animo dei deputati, come ha pesato nella coscienza del paese. E non si deve dimenticare (nè l'avrebbe dovuto dimenticare l'onorevole presidente del Consiglio) come quella relazione istituisca una differenza tra le responsabilità dei tre generali. Quella relazione non mette alla pari, nè giudica allo stesso livello i fatti attribuiti al Baldissera, all'Orero ed al Cossato: poichè la Commissione d'inchiesta, nel fare questa differenza, riconosce che il Baldissera operava in condizioni affatto anormali. Egli con pochi uomini doveva occupare l'Asmara; e quindi nel Baldissera ci può essere una responsabilità molto minore di quella degli altri due, i quali non potevano accampare le stesse ragioni di necessità e di opportunità.

Questi sono i risultati che ha dato la inchiesta: la quale, pur riconoscendo l'anormalità delle condizioni in cui i generali operavano, non ha potuto fare a meno di dire che essi oltrepassarono la linea dal proprio dovere; non ha potuto fare a meno di dire che quei fatti meritavano una

censura. Quindi, questi risultati non possono restare lettera morta. Però, come ieri dissi e come oggi ripeto, questo non è assolutamente l'ambiente in cui un giudizio deve portarsi. Se questo giudizio dovesse farsi, esso dovrebbe esser completo: esso dovrebbe esser preceduto da una istruzione completa. Prima di dire se quei generali sono colpevoli o no, noi dovremmo avere innanzi, se non i prevenuti (chè le nostre forme ciò non consentono), almeno tutti i documenti, tutti i processi, tutte le inchieste penali. Ora, la mia coscienza si ribella, si dichiara incompetente, in questo momento, a giudicare di questa responsabilità, appunto perchè, se da un lato il sentimento fa pressione, e, con la Commissione d'inchiesta, siamo trascinati a deplorare quegli eccessi, dall'altro, codesti militari onorati non debbono sfuggire, come hanno sfuggito senza loro volontà, ai tribunali ordinari, per esser giudicati invece da un voto della Camera, che non potrebbe a meno d'essere dichiarato inconsulto. Quindi, la discussione, secondo me, avrebbe dovuto mantenersi in questi limiti: non avrei voluto udire in questa Camera le parole pronunziate da coloro che paragonavano a volgari malfattori questi generali, come dall'altro canto, lo dico francamente, non avrei voluto udire le difese che se ne son fatte, perchè premature sono le accuse e premature le difese. Ed è appunto per queste ragioni che io non posso dichiararmi soddisfatto, non solamente delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, ma anche della sua condotta.

Sono colpevoli questi generali? Allora per tanti mesi è una ingiustizia che i colpevoli siano stati lasciati liberi.

Sono essi innocenti?

Allora è anche una ingiustizia il permettere che per tanti mesi l'opinione pubblica più o meno passionata si sbizzarrisca sulle spalle di essi. Quando fatti simili accadono, credo dovere di un Governo forte ed energico il provveder subito.

Il processo doveva farsi all'indomani; non doveva trascinarsi questa discussione per tanti e tanti mesi. Invece che cosa si è fatto?

È giusta la critica fatta che gli imputati dovessero essere allontanati dal loro tribunale naturale? È giusta l'accusa fatta che, viste le manifestazioni dei giudicanti in quel tribunale, dovevano essere dichiarati inabili a continuare nell'esercizio del loro ministero?

È giusta la censura fatta al Governo che non abbia preso diretta ingerenza per vedere come

quelle liste di testimoni venivano fatte, come le prove erano istruite?

Le accuse in parte sono giuste. L'onorevole presidente del Consiglio, per un sentimento di imparzialità e di giustizia che non può a meno di onorarlo, ha detto: io non ho creduto di intervenire nella amministrazione della giustizia.

Però ci sono certi casi in cui la legge e il proprio dovere fanno obbligo di intervenire, non per dettare ai giudici una sentenza di assoluzione o di condanna, ma per ottenere che tutto proceda in regola ed onestamente. E come noi sappiamo che per l'attuale ordinamento il guardasigilli d'Africa è il presidente del Consiglio, egli avrebbe dovuto fare ciò che il guardasigilli in Italia deve fare, cioè: non dettare la sentenza ai giudici, ma vigilare dall'alto suo seggio che tutto regolarmente proceda. La legge perchè dà facoltà diretta all'autorità superiore (e non lo nega certamente al Governo) di allontanare l'accusato dai giudici naturali?

Appunto perchè i giudici naturali possono essere sospetti; appunto perchè ragioni di suspicione o di pubblica sicurezza possono far credere utile che il processo sia fatto in un luogo anzichè in un altro.

Il presidente del Consiglio non doveva lavarsene le mani, ma doveva dire almeno: io non poteva intervenire perchè il tribunale di Massaua dava sufficienti garanzie. Ma come ciò non poteva dire perchè forse non rispondeva alla sua coscienza, così ha preferito dire: quelli erano i giudici che dava la legge, io non ho creduto di intervenire.

Così, quando l'onorevole Bonghi con la sua interpellanza voleva conoscere l'opinione personale del presidente del Consiglio, questi, di buon grado o malgrado suo, dovè puramente e semplicemente dichiarare che quei fatti potevano qualificarsi come eccessi di potere, ma non come reati. Ma questa dichiarazione, me lo perdoni il capo del Governo, lascia il tempo che trova. Ma eccessi di potere potrebbero allora dirsi anche fatti scellerati dettati da passione, ed in nessun modo giustificabili. Anche i tradimenti verso la Patria! (*Rumori*) Non era così che il presidente del Consiglio doveva porre la questione! Egli o doveva negarsi a rispondere, o non qualificare a quel modo fatti ormai giudicati.

Egli ha sinceramente dichiarato che, avendo interpellato l'avvocato generale militare questi rispose: non è il caso di procedere. Ha dichiarato poi, partendo non so da qual legge o da qual principio di amministrazione, di aver voluto convocare

come tribunale straordinario, anche un giuri di generali: e questi hanno detto: non si deve procedere neanche disciplinarmente.

Dopo la sentenza di Massaua, finalmente, ha interpellato alcuni giureconsulti anonimi per sapere quello che dovesse fare in questa occasione; e il consiglio degli anonimi gli ha detto di ripigliare la stessa via; e cioè: di rimandare le carte all'avvocato generale militare. Ha detto poi il presidente del Consiglio: che cosa poteva io fare di più? Se l'iniziativa dei processi militari, è tutta lasciata all'avvocato fiscale militare, che cosa ci posso fare?

La risposta l'ha data prima di me, e più autorevolmente di me, l'onorevole Villa.

Voi dovevate non solamente inviare le carte all'avvocato fiscale militare, ma dovevate ordinarli di fare un processo.

Creda pure l'onorevole presidente del Consiglio, guardasigilli d'Africa, che questo diritto egli lo ha. Egli non ha certamente il diritto di dire: Mettete in istato d'accusa, o fate una sentenza di rinvio; non ha il diritto di dire: Condannate od assolvete. Ma il diritto di ordinare che sia iniziato un processo, dalla legge è riconosciuto ad ogni cittadino; e quello che si riconosce come diritto di ogni cittadino, non si può negare al capo del Governo, il quale deve curare e tutelare gli interessi del paese.

E quindi non sarebbe violare alcuna legge, non sarebbe fare atto di prepotenza del Governo sulla magistratura, il dire: fate un processo, poichè per le forme che ci reggono, tutti i cittadini, lo sappia l'onorevole Imbriani, hanno diritto di fare una denuncia alla giustizia militare di questi fatti; e la giustizia militare ha l'obbligo di fare un processo, salvo a deliberare in Camera di consiglio che non v'è luogo a procedere.

Il provvedimento proposto dall'onorevole Villa, e che risponde al pensiero ieri da me esternato, è questo: voi non soltanto dovete mandare le carte all'avvocato fiscale militare, ma dovete esigere che un processo si faccia. E ripeto che questo processo è non solamente nell'interesse della pubblica moralità, nell'interesse del paese e del nome italiano; ma lo è altresì dei militari che sono in causa; perchè essi certamente non hanno il desiderio di scappare per la finestra; non hanno il desiderio di sottrarsi alla giustizia per una specie di filantropico sentimento della Camera e del Governo. Essi devono avere il desiderio, e sono sicuro che lo hanno, di comparire innanzi ai giudici, e di esporre le loro ragioni. Ed io non solamente esprimo una speranza ed

un desiderio, ma direi quasi che io sono sicuro, che quando il processo sarà fatto, potranno quegli atti deplorarsi, ma colpevoli non se ne troveranno. (*Bene!*) Ed io che ho riconosciuto la gravità degli atti come l'ha riconosciuta la Commissione d'inchiesta, dico franco e netto che il giorno in cui Baldissera, Orero e Cossato dovessero comparire innanzi ai giudici, non crederei disonorare la mia toga andando alla sbarra dei difensori.

Ecco, dunque, perchè nei concetti generali e speciali...

Voci. Basta! basta!

Marinuzzi. ... io non mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio. Aggiungo che questa sua qualità, datagli dalla legge, di capo delle cose giudiziarie in Africa, gli dà una responsabilità gravissima; ed egli, come ha dichiarato, non deve indietreggiare innanzi a qualsiasi responsabilità.

Accennai, già, ieri, come quando i tribunali funzionavano nel modo esposto dall'onorevole Piccolo-Cupani, si fece la questione sulla data della sentenza. Ma poichè questo punto restò un poco oscuro, io lo chiarisco con due parole. (*Ooh!*)

Quando, relativamente a quella strana sentenza, io dissi che gli autori di essa non dipendevano dal presidente del Consiglio, ma dal ministro della guerra, qualcuno fece osservare che io cercava di addossare la responsabilità di quell'atto sulle spalle del generale Bertolè-Viale, allora ministro della guerra.

Niente di più lontano dal mio pensiero!

Bisogna distinguere l'amministrazione ordinaria della giustizia, dai processi gravissimi del Livraghi e del Cagnassi.

Certo, non andremo dal buon onorevole Ferraris a domandargli conto di ciò che può scrivere un pretore od un giudice di tribunale. (*Ooh!*)

Egli ha l'alta direzione dell'amministrazione della giustizia, e la tiene bene. E così pure l'onorevole Bertolè-Viale teneva onestamente ed integramente il suo posto di ministro della guerra.

Voci a destra. Basta! basta!

Marinuzzi. Ma c'è un'altra riflessione da fare; ed è questa: l'ordinamento militare non autorizza ad ingerirsi nell'amministrazione della giustizia il ministro della guerra.

Le sentenze del tribunale di Massaua non avevano, perciò, ragione di essere comunicate al ministro della guerra, salvo che per un fatto politico, o per un fatto grave come quello che, oggi, occupa l'attenzione della Camera.

Quindi quella sentenza, letta dall'onorevole

Piccolo-Cupani, ha dovuto bensì essere conosciuta dall'avvocato fiscale militare; ma dubito che essa sia stata letta dal ministro della guerra. Quindi nell'amministrazione ordinaria della giustizia come non è responsabile l'onorevole Bertolè-Viale, non sarebbe responsabile l'onorevole Pelloux.

Ma quando si tratta di fatti gravi, di fatti nei quali è in causa la onorabilità della nazione, allora non è più questione di questo o di quell'altro ministro, allora è questione di indirizzo di Governo; e quando il Governo ha manifestato quali sono i suoi intendimenti, quando il Governo ha fatto un programma di onestà e di integrità, deve questo programma attuare.

Nella specie presente la via è una sola.

Non potete che, in un solo modo, dare soddisfazione alla pubblica opinione, che si crede offesa, ed è quello di dare libero sfogo alla giustizia.

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'ho detto ieri.

Marinuzzi. Bisogna, quindi, che l'onorevole presidente del Consiglio dichiarare che darà incarico all'avvocato fiscale di istruire un processo intorno ai fatti che furono argomento delle interpellanze (*Rumori*).

Insomma, se farà i passi necessari presso le autorità militari perchè il processo si istruisca, sarò soddisfatto, se no, non sarò soddisfatto. (*Rumori — Interruzioni*).

Già (*Rivolto a destra*) voi siete sempre soddisfatti!

Presidente. Onorevole Campi, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte avute dal presidente del Consiglio.

Campi. Dirò poche parole perchè la Camera, con molta ragione, desidera di porre fine a questa discussione. Dissi, ieri, che, in questo argomento, occorre distinguere l'avvenire dal passato.

Quanto all'avvenire domandava al presidente del Consiglio se era pronto ad applicare i suggerimenti della Commissione d'inchiesta.

L'onorevole presidente del Consiglio mi ha dichiarato che egli avrebbe attuato, quanto più prestamente fosse stato possibile, i suggerimenti della Commissione nell'ordinamento civile e giudiziario della colonia; quindi questa dichiarazione mi ha completamente soddisfatto.

Quanto al passato, confesso che avrei desiderato dal Governo qualche affermazione più esplicita, intorno al modo di apprezzare i fatti, che sono avvenuti. Convengo che noi non siamo qui per rivedere le sentenze dei tribunali, ma, d'altra parte, abbiamo dinanzi la relazione della Commissione d'inchiesta, che certo è un docu-

mento di molta importanza, e che merita tutta la nostra considerazione, e la questione, che è sottoposta, oggi, alla Camera, non è, a mio avviso, solamente una questione giudiziaria, ma è anche una questione politica. In questo senso la Camera ha, secondo me, il diritto di sindacare il modo, col quale i grandi ed estesissimi poteri, conferiti ai governatori d'Africa, siano stati esercitati, rispetto ai fatti, che hanno commosso il paese.

Però il presidente del Consiglio ha dichiarato che quei fatti saranno sottoposti ad una inchiesta giudiziale, ed io aspetterò quindi, per pronunciarmi, che la detta inchiesta giudiziale si faccia.

Dunque, per conto mio, mentre confermo l'impressione, certo per tutti dolorosa, dei fatti accertati dalla relazione della Commissione d'inchiesta, dichiaro che sono pronto a consentire la sospensione del giudizio, non però a pronunciare nè una condanna, nè una assolutoria dei fatti che sono avvenuti.

Con queste riserve prendo atto della dichiarazione del presidente del Consiglio, nella speranza che l'inchiesta che sta per iniziarsi dall'avvocato generale militare sia condotta con tutta la possibile imparzialità. Ed è in questo senso e con queste riserve che mi regolerò nel voto, se voto vi sarà, in seguito allo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte avute dall'onorevole presidente del Consiglio.

Bonghi. Dirò due parole sole. L'onorevole presidente del Consiglio ha, come a me è parso di udire, affermato che i generali abbiano commesso un eccesso di potere, e che egli intende in qualunque modo riaprire un processo sopra codesti atti che a lui sono parsi eccessi di potere. Io sono di un parere contrario al suo, dappoichè non credo che i generali non avessero quel diritto, per quanto a me ne dispiaccia e ne dolga l'esercizio, quel diritto che hanno esercitato. Ed io credo affatto vano e contrario ad ogni buona prudenza politica, il riaprire, in qualunque modo, un processo qualsiasi. L'onorevole presidente del Consiglio mi è parso dire questa cosa, sia perchè nel corso del suo discorso ha parlato di codesti eccessi di potere, sia, perchè, se ho udito bene, ha dichiarato che quei giureconsulti che egli ha interrogati, dopo che fu noto il testo della sentenza di Massaua, gli hanno detto: rifate la stessa via; e ciò vuol dire, richiamare l'attenzione dell'avvocato gene-

rale militare sul processo, su tutti i documenti relativi e invitarlo a recarsi a Massaua per l'istruttoria.

Ora la sentenza di Massaua non ci ha fatto apprendere nulla di più di quello che ci abbiano fatto apprendere le conclusioni della relazione segreta della Commissione d'inchiesta, relazione segreta che io, abituato ad altri metodi di Governo, debbo dire che ho molto rimpianto di veder pubblicata.

Perchè, dunque, riaprire l'inchiesta davanti all'avvocato fiscale o rimandare all'avvocato fiscale militare gli atti? Noi non abbiamo niente di più a sapere di quello che sappiamo. Le soppressioni sono state fatte; i generali hanno altamente, francamente dichiarato di averle ordinate loro. La sentenza è stata pronunziata: adunque ora non spetta che al Governo di decidersi esso, e se crede questi generali punibili in qualunque modo e per qualunque maniera, li sottoponga a processo.

Io non credo che siano punibili, e credo altamente pregiudicevole al paese e all'esercito che ancora si agiti siffatta questione. Credo, altresì, che la questione debba finire, non con un voto della Camera, perchè la Camera non ha voti da pronunziare, ma con una decisione preta e schietta del Governo.

Perciò, come non soddisfatto, mi riserverei il diritto di proporre l'ordine del giorno puro e semplice sopra tutte le mozioni che si proponessero.

Una voce. Non si può!

Presidente. Ella sa bene che il regolamento non lo permetterebbe.

Bonghi. Vedremo come combinarlo. (*Si ride*).

Ad ogni modo bisognerebbe proporre una mozione che impedisse alla Camera di votare sul merito, che domandasse soltanto al Governo di scegliere quella condotta che gli paia migliore, e che noi, dopo che esso l'avesse scelta, saremmo insieme col paese, in grado di giudicare, e, se bisogna, di condannare.

Presidente. Così, dunque, sono esaurite le interpellanze presentate su questo argomento.

Come conseguenza della sua interpellanza, l'onorevole Imbriani ha presentato una mozione.

È la seguente:

“ La Camera, udita la discussione, delibera che sulle criminose soppressioni perpetrate nella colonia Eritrea sia istituito un giudizio dinanzi al magistrato ordinario in Roma. ”

Mantiene la sua mozione, onorevole Imbriani?

Imbriani. La mozione da me presentata corrispondeva al concetto esatto di molti di noi come conseguenza della interpellanza. Però, essendovene un'altra presentata dall'amico Cavallotti, ed altri, e firmata anche da me, io, per disciplina di partito, ritiro la mia.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha ritirato la sua mozione, e nessun altro interpellante ha presentata una mozione, ma, a termini del regolamento qualunque deputato può presentare una mozione. Ne sono state presentate due.

La prima è quella dell'onorevole Torraca, ed è la seguente:

“ La Camera prende atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio sulla necessità di riordinare prontamente gli istituti giudiziari nella colonia Eritrea, in modo che la giustizia vi sia sicura per tutti, e passa all'ordine del giorno. ”

L'onorevole Cavallotti, ed altri deputati, hanno presentata la seguente mozione:

“ La Camera, preso atto della relazione della Commissione d'inchiesta sui fatti d'Africa, e del contrasto della medesima con la sentenza testè emanata dal tribunale militare di Massaua, invita il Governo a presentare i documenti attinenti alla relazione sull'inchiesta, gli atti e i verbali ufficiali completi del processo di Massaua, affinché, sui casi occorsi, e sulle rispettive responsabilità si pronuncii, con piena cognizione, il giudizio del paese.

“ F. Cavallotti, Pansini, Rampoldi, Casilli, Diligenti, Stelluti-Scala, Giampietro, Imbriani-Poerio, Caldesi, Engel. ”

Invito il Governo a voler stabilire il giorno in cui possano essere svolte le due mozioni. Qualora la Camera lo consenta, le due mozioni potranno fare oggetto di una sola discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Prego l'onorevole Torraca di non voler insistere nella sua mozione.

L'onorevole Torraca desidera invitare il Governo a riordinare prontamente l'amministrazione della giustizia civile e penale nella colonia Eritrea.

Io ho preso impegno, e torno a prenderlo, di riordinare, come è competenza del Governo, l'amministrazione della giustizia civile e penale nella colonia, e stia pur certo l'onorevole Torraca che quest'impegno lo manterrò fermamente.

Non lo feci prima d'ora, perchè doveva aspettare fosse compiuta l'opera della Commissione d'inchiesta, la quale presentò la sua relazione il giorno 21 novembre.

Comprenderà, dunque, l'onorevole Torraca che io non aveva, nè ho il tempo, in così brevi giorni, di compiere una riforma, che è senza dubbio della più alta importanza. Ma l'onorevole Torraca può essere certo e sicuro che questa riforma sarà prontamente fatta.

Lo prego, quindi, di nuovo di non insistere nella sua mozione.

All'onorevole Cavallotti faccio analoga preghiera. Io prometto all'onorevole Cavallotti che gli atti della Commissione d'inchiesta saranno pubblicati, come saranno pubblicati gli atti del processo di Massaua.

Trattandosi di atti pubblici, non posso avere alcuna difficoltà di farlo. Dopo questa dichiarazione, penso che la mozione dell'onorevole Cavallotti sia assolutamente superflua; e però lo prego vivamente di non insistervi. Ad ogni modo, prego gli onorevoli colleghi di voler considerare se, come io credo, non sia cosa inopportuna riaprire questa discussione in un breve periodo di tempo. (Bravo! a destra e al centro).

L'onorevole Bonghi, alla cui opinione io, spesse volte, amo di deferire, per la grande sua competenza e per l'alto ingegno, mi chiede un giudizio che io non posso dare. Egli vuol sapere da me, proprio da me che non ho l'esercizio del potere giudiziario, da me che non ho nelle mie mani l'amministrazione vera e propria della giustizia, se i generali imputati siano punibili o pur no.

All'onorevole Bonghi dico, e con lui rispondo anche all'onorevole Odescalchi, che io non debbo pronunziare un tale giudizio. (Bravo!) Cotesto giudizio spetta alla sola autorità competente, che è l'autorità giudiziaria militare. (Approvazioni a destra e al centro).

Io ho apertamente dichiarato, nella seduta di ieri, ed oggi ripeto, che ho devoluto, come era mio dovere, la cognizione del processo all'autorità militare competente; e non ho altro da aggiungere.

Capisco le censure che sono state fatte al mio discorso di ieri, censure affatto inopportune; ma avrò cura di non difendermi da queste censure, appunto perchè non voglio, in alcun modo, pronunziare quel giudizio al quale m'invitava l'onorevole Bonghi. (Bene!)

Debbo due dichiarazioni all'onorevole Imbriani.

L'onorevole Imbriani suppone, e francamente

mi duole egli lo supponga, poichè vi sono limiti che non si possono oltrepassare, lo creda pure, senza danno di colui che li oltrepassa, l'onorevole Imbriani suppone che il Governo abbia garantita l'impunità ai generali. Onorevole Imbriani, io do, non a Lei, ma alla Camera, la mia parola d'onore che questo non è. (Benissimo!)

L'onorevole Imbriani crede che quando il Governo invitava l'avvocato generale militare a prendere cognizione dei fatti che riguardano i tre generali...

Imbriani. Chiedo di parlare (Oh! oh!)

Di Rudini, presidente del Consiglio. ...crede che il Governo facesse per burla? Ma lasciamo da parte queste supposizioni, onorevole Imbriani; io le domando d'indicare a quale altra autorità il Governo avrebbe potuto rivolgersi.

Lo dica Lei, onorevole Imbriani. Ella, nel suo ordine del giorno che ha fatto bene a ritirare, che cosa diceva?

Rivolgersi all'autorità competente, ordinaria, in Roma. Io non potevo che rivolgermi all'avvocato generale militare in Roma: la sola autorità competente; questo era il mio dovere, e non altro. Avrei offeso la mia coscienza, avrei offeso la legge, oltraggiato la giustizia, se avessi fatto altrimenti. (Benissimo! a destra e al centro).

Una dichiarazione debbo fare, in ultimo, all'onorevole Piccolo-Cupani, ed ho finito.

Egli mi chiese, ieri, quali fossero gli intendimenti del Ministero intorno al Governo civile di Massaua: se, cioè, avesse il Gabinetto intenzione di stabilire colà un Governo civile, separato dal Governo militare.

Io ebbi il torto (glie ne chieggo scusa) di non rispondere a questa domanda; ma l'onorevole Piccolo-Cupani ha avuto un torto, presso a poco uguale al mio: imperocchè egli, che tanto s'interessa delle cose africane, dovrebbe sapere che è già stato pubblicato un Decreto Reale, col quale vengono separate le attribuzioni del Governatore civile da quelle del Governatore militare: indizio che il Ministero intende separare di fatto queste attribuzioni, per affidarle a due personaggi distinti.

Vero è che il generale Gandolfi fu, recentemente, restituito nel suo comando a Massaua, con le funzioni di Governatore civile e militare; ma fu restituito a quel comando temporaneamente, per compiere una missione che oggidì è pressochè esaurita.

Quindi io spero che l'onorevole Piccolo-Cupani vorrà anche per questa parte dichiararsi soddisfatto. Ed ho finito: solo ripeto alla Camera

una calda preghiera, ed è questa. Troncate oggi, o signori, la presente discussione, poichè il continuarla, in questo momento, non sarebbe, nè utile, nè opportuno, nè, soprattutto, conforme al sentimento di una vera ed imparziale giustizia. (Bene! a destra e al centro).

Presidente. L'onorevole Torraca mantiene o ritira la sua mozione?

Torraca. Avevo presentato la mia mozione, sembrandomi che quando la Camera dovesse pronunciare un voto, la mia mozione fosse la sola conseguenza pratica e conveniente di tutta la discussione.

Qui non vi è una questione politica, non vi è un Ministero da incriminare, nè un Ministero da difendere. Qui non vi è conflitto fra maggioranza e minoranza; poichè siamo tutti d'accordo in ciò: che bisogna riparare ad un passato vizioso, e non si ripara se non istituendo a Massaua ordinamenti tali da assicurare giustizia a tutti.

In ciò essendo concordi, questa concordia avrei voluto manifestata dalla Camera, quando avesse dovuto aver luogo un voto.

Ma io apprezzo altamente le ragioni di convenienza addotte dal presidente del Consiglio, che ci invita a troncare questo dibattito, e ritiro la mia mozione.

Presidente. L'onorevole Cavallotti mantiene o ritira la sua mozione?

Cavallotti. (Segni di attenzione) Ho seguito attentamente le parole con le quali l'onorevole presidente del Consiglio ci ha, cortesemente, invitati a ritirare la mozione, la quale non è altro che un invito al Governo di presentare tutti i documenti attinenti all'inchiesta ed al processo, dai quali esca fuori quella luce che rassicuri pienamente la coscienza della Camera e del paese. Ho seguito il presidente del Consiglio sperando che le sue parole producessero quella tranquillità e quella luce che ho cercata indarno nella discussione di questi giorni.

Perchè, o signori, parliamoci franchi: quando si è detto di rimandare lo svolgimento delle interpellanze, finito che fosse il processo di Massaua, tutti venimmo incontro a questa discussione con la fiducia e nella credenza che, pubblicati i documenti, la Camera avrebbe compiuto l'ufficio che lo stesso Governo le lasciava intravedere sin dal momento in cui venne nominata la Commissione d'inchiesta.

Noi credevamo che si potesse e dovesse venir qui a discutere qual conto la Camera più o meno dovesse fare della relazione di quella Commissione che fu, appunto, nominata per rispondere ad un de-

siderio della Camera stessa. Non ricorderò, perchè le ha già ricordate l'amico Imbriani, le parole con le quali il presidente del Consiglio presentò alla Camera quella proposta. Ebbene, dopo due giorni di discussione, i resoconti si potrebbero, senza verun danno, sopprimere, perchè non un filo di quella luce che tanto e da tutti si aspettava, si è ottenuto su questioni ritenute importantissime. Io, quindi, trovandomi oggi allo stesso punto di prima, debbo insistere nel desiderio che la luce sia fatta intera.

Questo è il mio desiderio più vivo.

Se la Camera mi consente di spiegare le ragioni che mi persuadono a dire che la luce non è fatta; se, udite queste ragioni, il presidente del Consiglio consentirà nella preghiera che gli rivolgo di presentare i documenti a cui ho testè accennato e si convincerà che la loro presentazione deve essere sollecitata, sollecitata anche per rispondere agli interessi, dei quali egli si è fatto interprete, dopo la dichiarazione che farà il presidente del Consiglio, non avrò alcuna difficoltà di assentire al suo desiderio.

All'onorevole mio amico Imbriani che, ieri, mi chiamò in causa in questa discussione, con una forma che avrei desiderata un po' meno imperatoria, vorrei dire che il sentimento del dovere ho sempre sentito, ma che quanto al modo di esercitarlo credo dover essere un poco giudice anch'io; e gli vorrei pur dire che il sentimento di quel contrasto fra i due documenti, che ora la Camera ha davanti a sè: quello della Commissione d'inchiesta distribuito, e la sentenza che ha varcato il mare, questo contrasto è non meno vivo in me che in lui; e siccome devo supporre e suppongo che questo sentimento sia vivo anche nell'animo del presidente del Consiglio; per questa ragione aspettava di udire le dichiarazioni del Governo. E quando il Governo, rispondendo alle mie sollecitazioni, mi avrà confermata la promessa che sollecita sia la presentazione di quei documenti, mi affretterò ad arrendermi al suo invito. Io mi aspettava dal Governo una parola, la quale mi dicesse che esso intendeva seriamente le ragioni dell'umanità, della civiltà e della giustizia. Della giustizia soprattutto! perchè crederei commettere una profanazione di questa santa parola, se pensassi anche lontanamente che fossero come una soddisfazione a lei resa, il modo con cui procedettero i dibattimenti a Massaua e il modo con cui venne emanata la sentenza che li coronò; e che questa soddisfazione potesse essere l'ultima parola detta in proposito.

Confesso che la risposta di oggi dell'onorevole ministro non ha finora acquietato le mie incertezze, mentre quella di ieri mi ha scosso. E più ancora delle parole del ministro, lo confesso, mi scossero le parole udite da altri lati della Camera.

E creda l'amico Imbriani, che se ora parlo, non è per fatto personale, ma per un intimo sentimento dell'animo, che si rivolta contro certe teorie intorno all'onore militare che udii sostenere, con dolore, da quei banchi. (*Accennando a destra*).

E mentre di questo onore si parla, il mio pensiero ricorre a parecchi uomini egregi che fanno parte dell'esercito, della cui amicizia mi onoro, i quali sanno ciò che io penso dell'esercito, ove anche non ne potessero far fede le mille occasioni nelle quali ne intrattenni la Camera. Ma vi sono vari modi di intendere l'onore militare, ed ancora non è ben certo quale sia il vero: o il modo come l'intendo io, che del soldato ho un concetto alto, elevato, che è per me qualchecosa insieme di eroico e di pietoso e di umano; del soldato come lo intendeva il generale Garibaldi, maestro di costumi militari, o il modo come lo intende, per esempio, l'onorevole Perrone di San Martino.

Verrà giorno, io credo, che il paese dirà quali sieno apparsi all'evidenza più solleciti del vero decoro dell'esercito, o quelli che nei fatti presenti si sono rifiutati e si rifiutano a ritenere l'esercito in causa, o quelli che, anche senza volerlo, anche negandolo a parole, pure hanno fatto di tutto per crederlo in causa. coloro i quali crederanno di poter difendere l'esercito, che è parte del popolo, carne viva delle sue carni, di poterlo difendere come si difenderebbe una casta circondata da tutti i privilegi che circondano le caste. In verità, quando udii esporre certi criteri, col suo accento, l'onorevole San Martino, mi scusi, ma io diceva fra me e me: se questi sono i criteri dei militari italiani, ringrazio Dio che, almeno, non sono stati esposti in italiano. (*ilarità*).

All'onorevole Di Rudini dirò che non avrebbe parlato come ieri, come oggi, il giorno che alla Camera, impressionata dalle rivelazioni africane, si affacciò il desiderio della luce, il giorno in cui l'onorevole Di Rudini guardava con una certa trepidazione, i banchi diversi della Camera, dai quali desiderava, nei primi momenti della sua vita ministeriale, che non venisse alcun soffio di vento contrario; ma se egli, in quel giorno, fosse venuto a dire alla Camera, parlo della seduta dell'11 marzo, signori, voi siete inquieti per i fatti d'Africa, voglio darvi una soddisfazione; prevengo i vostri desideri; nomino una Com-

missione; non sarà parlamentare, ma è come se fosse una Commissione parlamentare. Di questa Commissione faranno parte uomini egregi, al disopra di ogni sospetto e circondati di tutta la stima vostra in qualunque dei banchi della Camera siedano.

Ne farà parte anche un magistrato onore della magistratura, ne farà parte un valoroso generale onore dell'esercito; e quando questi commissari avranno finito il loro compito, con tutte quelle minute, lunghe, faticose indagini delle quali parlava, dianzi, l'onorevole Cambray-Digny, quando questi uomini egregi avranno traversato il mare e per lunghe settimane avranno proseguito le loro faticose ricerche sotto il sole cocente dell'Africa, quando avranno consegnato le loro conclusioni, frutto delle loro coscienziose ricerche, in un documento che faccia fede dello scrupolo, dello zelo che portarono nel disimpegno del loro ufficio, in quel documento che la Camera aspettava appunto per discuterci sopra, ebbene, quando avranno fatto tutto questo, signori, io vi avverto prima che, a quel documento, non darò alcuna sanzione e lascerò coloro che l'hanno scritto, lascerò i membri di questo alto consesso che esaminò i fatti con poteri quasi sovrani, con poteri assoluti e, quindi, con piena libertà d'indagini, di ricerche, con tutto quel che garantisce la sincerità delle indagini, li lascerò quasi in forma di calunniatori davanti ad una sentenza che dice l'opposto e che fu scritta da giudici certamente incensurabili nell'interno della loro coscienza ma che si trovavano in condizione di dover giudicare i loro superiori. Se questo, in quel giorno 11 marzo, l'onorevole Di Rudini, invece di tante parole melate, per quietare un poco anche noi, avesse dichiarato alla Camera, che cosa avreste detto? Quale sarebbe stata la vostra sorpresa? Ma l'onorevole Di Rudini, allora, parlò in forma diversa.

Qualche parola ne disse l'amico Imbriani, ma la memoria di quelle parole è troppo importante per noi, perchè non sia debito nostro di richiamarle. L'onorevole Di Rudini si esprimeva così:

« Il Governo, da parte sua, ha fatto quello che poteva, e non ha fatto un'inchiesta, una Commissione; (come dire una cosa da nulla) non ha fatto nulla di diminutivo. Ha costituito solennemente una Commissione Reale, nella quale, come desiderava l'onorevole Cavallotti, (si teneva molto conto dei nostri desiderii in quel giorno!) hanno posto i rappresentanti di tutte le varie gradazioni della Camera, e che deve, necessariamente, ispirare, me lo lascino dire, piena fiducia al Parlamento ed al paese.

“ Le imprese coloniali, lo rammentava opportunamente l'onorevole Cavallotti, sono accompagnate da grandi dolori, da grandi misfatti. La storia ce lo dice. Noi, oggi, alziamo il velo misterioso che copre, direi quasi, questa Colonia Eritrea. Alziamolo pure. Ma di questo io sono sicuro, che il nome italiano ne uscirà intemerato e puro. Se vi saranno figli indegni della nostra Italia, noi li rinnegheremo, e, come ben diceva l'onorevole Cavallotti, noi non metteremo la nostra firma ad atti che sono nefandi. ”

Presidente. La prego di non svolgere la sua mozione, altrimenti non finiremo più la discussione; si limiti a dire le ragioni per le quali l'ha presentata.

Cavallotti. Onorevole presidente, l'accerto che sento in coscienza di essere più nel mio terreno che non lo fosse, nonostante il fascino della sua parola, l'onorevole Villa, quando si è dilungato su questa materia. E se devo acquietarmi all'invito che mi è stato fatto dal presidente del Consiglio, devo pure spiegare la ragione per la quale accetterei il suo invito, quando, cioè, sapessi che i documenti saranno presentati nel minor tempo possibile.

Ed è, appunto, per risparmiare una nuova discussione che l'onorevole Di Rudinì e la Camera non desiderano, che svolgo le ragioni per indurre il presidente del Consiglio a darmi la risposta che mi accontenti, che mi persuada e mi faccia andar via questa sera in santa pace.

Dunque, se l'onorevole Di Rudinì voleva fare le cose sul serio, come promise, dichiaro che non capisco più il suo linguaggio di ieri e di oggi.

Come diceva benissimo l'onorevole Imbriani poco fa, tutte le volte che il Governo è malcontento de' suoi funzionari, può benissimo ricorrere a quei provvedimenti che crede del caso, se non per altro, per esprimere la sua sfiducia verso loro.

Con tutto il rispetto dovuto a tutti i giurì del mondo, sarei curioso di sapere per qual ragione si è ricorso a un giurì di generali, i quali, lì per lì, sentenziano sopra fatti, sopra un processo, di cui non son note affatto le risultanze, di fronte alle concrete accuse, di fronte ai concreti fatti esposti nella relazione della Commissione d'inchiesta che sta davanti alla Camera, e di cui la Camera ha ragione di tener conto.

Io ciò non lo comprendo, perchè, in quella relazione, vi era più del bisogno per giustificare da parte del Governo più severe e più gravi parole.

E, come diceva l'onorevole Imbriani, ve n'era anche dal punto di vista di quelle tali qualità

militari su cui pende sempre più rigoroso il giudizio di quelli che si chiamano i giurì militari.

Ieri ed oggi l'onorevole Imbriani (e ciò giustifica perchè la Camera non potrebbe acquietarsi senza una promessa del Governo) ha accennato a quella leggenda, narrata qui in varie forme, del modo franco, schietto col quale il generale Baldissera ha addossato a sè stesso la responsabilità d'un certo numero d'uccisioni.

Ma la leggenda, per quanto sia bella, che un generale assuma la responsabilità di certi atti, questa leggenda non regge. E là a quel banco siede il ministro della guerra (perchè in Italia molte cose si dimenticano, ma vi sono sempre coloro che le ricordano) che può far fede che quella leggenda fu esagerata, che non vi fu la sincerità di cui fu parlato, o almeno che la confessione di quel generale venne tardiva. Perchè, in quel giorno stesso in cui la Camera ascoltava le ragioni del Governo, che ebbero per effetto la nomina della Commissione d'inchiesta, in quel giorno mi accostai al ministro della guerra, onorevole Pelloux, egli espressi la mia formale intenzione di presentare una interrogazione sopra smentite che, in quei giorni, correvano trionfalmente per la stampa italiana.

Di che si trattava? Di che mi lagnavo io? Vede, onorevole presidente, sono proprio nel tema degli argomenti che mi devono portare alla conclusione. Di che mi lagnavo con l'onorevole Pelloux, il quale, con la sua consueta affabilità, cortesemente mi ascoltava? Mi lagnavo di una lettera del generale Baldissera, o meglio di due interviste da lui fatte pubblicare, e che fecero il giro della stampa, nelle quali si negava tutto ciò di cui in quei giorni alla Camera si parlava. Dissi, allora, all'onorevole Pelloux che se quel sistema di negare i fatti, alla vigilia del giorno in cui la Camera stava per prendere una risoluzione, se quel sistema di prevenire l'impressione del pubblico con la pubblica stampa continuava, io avrei presentato una formale interrogazione al Parlamento. La lasciai però cadere.

Ciò non tolse che i giornali, nel riferire l'intervista del generale Baldissera e le sue smentite alla vigilia del voto della Camera, dichiarassero che non era più il caso di occuparsi di quella questione; perchè le dichiarazioni completamente negative del generale, avevano tolto ogni ragione al voto della Camera. Tanto che allora io, prima del voto, fui costretto a pubblicare sui giornali, poichè ero stato preso particolarmente di mira, una dichiarazione con la quale alludendo a quelle smentite dichiaravo che mi auguravo che, a suo

tempo, fosse leggera la responsabilità della smentita.

Ebbene quelle smentite furono l'argomento portato qui nella Camera per non fare accettare l'idea della Commissione parlamentare d'inchiesta; e forse se non fossero state così sollecite, perchè le negative formulate dal generale Baldissera vennero qui alla vigilia del giorno 11, in cui la Camera decise di non fare un'inchiesta parlamentare; forse senza di esse la Camera avrebbe votata l'inchiesta parlamentare.

Quando la Commissione reale d'inchiesta fu nominata, allora il generale Baldissera come qualunque altro dei testi chiamati davanti ad essa, quando i fatti cominciavano a conoscersi, allora, ma soltanto allora, confessò. Fosse stato almeno sincero, fosse stato almeno completo, nel confessare tutto; no, anche qui la franchezza è tardiva. Il generale Baldissera neanche davanti alla Commissione d'inchiesta fu così completo come lo fu davanti al Tribunale di Massaua.

Prima non c'era niente di vero, perchè sperava che non sarebbe stata nominata alcuna Commissione d'inchiesta; davanti alla Commissione cominciò ad ammettere che vi erano stati 8 uccisi (meno male); quindi davanti al Tribunale di Massaua gli 8 divennero 15. (*Rumori — Oh! oh!*)

Voci. Basta! basta!

Presidente. Onorevole Cavallotti, è inutile, Ella non può continuare; dica se insiste nella sua mozione.

Voci. Si riapre la discussione...

Cavallotti. Se non vogliono sapere i fatti, allora io non so cosa dire. (*Rumori*).

Dunque esaminiamo questa famosa leggenda delle franche confessioni del generale Baldissera. (*Interruzioni*).

È un punto sul quale è bene fermarsi un momento.

Ci sono tre periodi nel contegno del principale personaggio dell'attuale dramma africano.

Prima che fosse istituita la Commissione reale d'inchiesta ci fu il periodo della negativa completa; poi, davanti alla Commissione d'inchiesta, otto fatti confessati; poi, davanti al tribunale di Massaua, gli otto diventano *quindici*. Poi (non basta), viene la Commissione d'inchiesta, e dice che i quindici saranno *venti*; e vi è un altro punto della relazione, (perchè è bene citare questo punto) nel quale è detto:

“ Quel numero fu certamente maggiore di quello che si è potuto accertare e sarà maggiore di quello di cui il generale Baldissera assume la responsabilità. ”

Non son io che lo dico; ma è la Commissione che avete fatto nominare dal Governo. (*Rumori*).

La Commissione poi (vedranno: farò il possibile per non inasprire la discussione) la Commissione poi è stata molto più feroce su altri punti; e la sua ferocia acquista un certo significato maggiore, dopo le parole dell'onorevole Di Rudinì relative alla pubblicazione dei documenti, sui quali è fondata la relazione della Commissione stessa (e qui prego l'onorevole presidente del Consiglio di ricordarsi di far presto questa pubblicazione).

Perchè dei fatti citati in quel famoso documento, pel quale mi chiamò in questione l'amico Imbriani, molti la Commissione ne ammise, altri ne confermò, altri ne aggiunse di nuovi.

E non paia strano alla Camera, se io accenno a quel tristo documento, che io rammento di aver letto, come si rammenta un brutto sogno. Per chiarire alcuni punti interrogativi che in seguito a quella triste lettura mi tormentavano andai a Lugano, e sottoposi l'autore ad un interrogatorio, forse lungo e forse più utile alla verità di quello che fece il tribunale stesso. Ho qui davanti alla memoria il colloquio che ne seguì; e se fosse il caso e l'ora di far dei quadretti, potrei presentare alla Camera il ritratto di un carattere, che a me parve il prodotto cinico di una educazione militare sbagliata.

Presidente. Onorevole Cavallotti, è inutile che Ella continui... (*Rumori da varie parti*).

Signori miei, se loro desiderano di venire a questo posto io lo cedo volentieri. Quando avrei dovuto interrompere l'onorevole Villa si sarebbe voluto che non l'avessi fatto; ora che si tratta dell'onorevole Cavallotti si vuole che lo interrompa. Io intendo i miei doveri in modo uguale per tutti. Onorevole Cavallotti, la invito a concludere ed a dichiarare se Ella mantiene o no la sua mozione.

Cavallotti. Seusi, signor presidente, non credo ancora esaurita questa questione.

Presidente. Ella deve dichiarare se mantiene o ritira la mozione.

Cavallotti. Non mi dilungherò di troppo. Ieri l'onorevole Imbriani parlò di altre cose, sulle quali ancora ora avrei diritto a fare dichiarazioni personali. Mi limito solo a sottoporre questa considerazione alla Camera; che la relazione della Commissione d'inchiesta, della quale bisogna tener conto, non solo non smentì, ma aggravò in certi punti tante e tante delle rivelazioni, le quali indignarono nel marzo scorso la Camera ed il Paese.

Ora io non capisco perchè certe indignazioni del marzo, allorchè di quei fatti si discorreva sopra indizi vaghi, siano svanite proprio ora che ci troviamo dinanzi ad un documento ufficiale.

Presidente. Onorevole Cavallotti, io la invito per la terza volta a dichiarare se mantiene o no la sua mozione. Altrimenti sono obbligato a toglierle la parola.

Cavallotti. Ella mi toglierà la parola, ma intanto siccome io so di essere nella sede mia...

Presidente. Ma ha già sviluppato la sua mozione.

Cavallotti. Io voglio accontentarla, e sarò brevissimo. (*Rumori*).

Ho detto ora che è incomprendibile come si guardino oggi quasi *indifferentemente*, oggi che sono anche da un magistrato accertate, certe cose che con tanta indignazione si guardavano nel marzo scorso. Ebbene io, a proposito di quel documento che ho accennato, cioè del memoriale Livraghi, stava molto attento per vedere (e questo è l'ultimo argomento su cui parlerò) per vedere come sarebbe uscita fuori dal processo di Massaua una certa circostanza, che a me sembrava tanto grave da apparire assolutamente incredibile.

In quel memoriale vi era una lettera diretta dall'autore di esso all'avvocato fiscale di Massaua. In quella lettera l'autore scriveva all'avvocato fiscale militare (poche parole perchè non voglio far perder tempo alla Camera), scriveva: " Vedo (scriveva dal luogo del sicuro rifugio) vedo che mi si vuole accusare di sperpero di denari e di altro. Io ricorro alla sua equanimità, signor avvocato fiscale militare (vedono che qui non si tratta di memoriale, ma della lettera proprio), perchè Ella pel primo mi difenda. Ella sa benissimo che di quelle...

Presidente. Ma tutto questo non ha che fare con l'argomento di cui deve parlare. Faccia, se crede, un'interpellanza apposita...

Cavallotti. Quando avrò chiarito questo fatto, son certo di ottenere dal presidente del Consiglio una risposta, che contenterà me, e metterà in quiete la Camera...

" ... Ella sa benissimo che quelle 4,000 lire erano da dividersi in circa trenta persone in proporzione maggiore o minore (si trattava dell'arresto di Mussa-el-Accad)... Quindi io non c'entro perchè altre 1,000 lire furono date, come Ella sa, agli agenti segreti che di nottetempo, per ordine superiore, del comando, trasmesso per mezzo mio, trucidarono il noto vecchio Osman-Naib ed altri due notabili indigeni. " E soggiungeva: " Veda, non mi obblighi a citare superiori che

a me sono carissimi. " Perchè devo dire che l'autore di quel documento, parlava con molta fiducia e con molto sentimento militare del generale Baldissera.

Quando io lessi questa lettera, il primo pensiero che mi si affacciò fu questo. Ma è possibile che l'autorità militare di Massaua abbia avuto cognizione di un fatto simile, e si lasci dire sulla faccia che mille lire furono distribuite fra gli uccisori di Osman-Naib e quegli altri? Pensai che quella lettera era stata fatta così come si usa, tanto per scriverla, ma che non era stata mandata davvero all'avvocato fiscale di Massaua. E se anche l'avesse mandata davvero, quella lettera poteva anche essersi smarrita. Ai miei dubbi il Livraghi rispose: che era stata mandata da Milano, e che colà dovea esservi la ricevuta di ritorno. Ci penserò io, dissi, alla ricevuta di ritorno; e me la sono fatta dare, ed eccola qui. (*Commenti*).

Dunque è accertato che a scienza del comando, si distribuirono mille lire...

Imbriani. L'ho letto io!

Cavallotti. ... e questo fatto risultava da una lettera, di cui è in mano mia la prova che fu ricevuta dal comando.

Tralascio, per accontentare il presidente, tutti i fatti più gravi consegnati in quel documento, che si dipinse come un ammasso di fole e che risultarono provati matematicamente e che sono confermati tanto dalla Commissione d'inchiesta, come dalle stesse risultanze del processo.

Potrei fare un lungo confronto, ma ne dispenso interamente la Camera.

Domando semplicemente alla Camera se, così stando le cose, avendo la Commissione che ne ebbe quasi il mandato della Camera, accertato tanti di quei fatti, tante di quelle cose, che quando non erano accertate sollevarono l'indignazione del paese e l'inquietudine del Parlamento; crede essa di potere uscire da questa discussione senza che una parola esplicita del Governo assicuri la punizione dei colpevoli. Domando se essa vuole accontentarsi, perchè il tribunale di Massaua ha dato di spugna a tutte le conclusioni della Commissione d'inchiesta, forse illudendosi che con un poco d'inchiostro si potessero lavare anche le macchie di sangue.

Io lo domando alla Camera, e penso che di fronte alle conclusioni gravissime di quel documento, tanto essa quanto il presidente del Consiglio saranno persuasi che tanto il Parlamento, da cui quella Commissione quasi direttamente emana, quanto il paese, hanno diritto a qualche

poco più di luce, a quel poco più di luce, che in altri tempi si invocava dai nostri generali; abbia diritto a qualche cosa di più di quello, che, pur con la maggior buona volontà, ha detto il presidente del Consiglio.

Io credo che la Camera abbia diritto ad esigere una luce maggiore, e ad esigerla sollecita.

E per questo mi sono rivolto al presidente del Consiglio, al quale non domando altro che mi prometta di darla e sollecita.

Aveva ragione l'amico Imbriani quando ieri diceva qui che in certi casi non c'entra affatto l'onore della patria nè quello dell'esercito.

In tutti gli eserciti del mondo ci sono individui indegni della divisa; ed in tutti gli eserciti ci sono dei tribunali per giudicarli.

Il prestigio militare di un esercito è tanto più coperto, è tanto più in alto, quanto più i tribunali sono rigorosi e severi.

Allora sarebbe compromesso l'onore dell'esercito, se noi ne credessimo così debole la compagine che per non scuoterla fosse necessaria l'impunità di pochi colpevoli... (*Ooh!*)

Allora sarebbe compromesso l'onore dell'esercito italiano, se si credesse di mettere certi veli sopra certe vergogne.

Sarà povera l'Italia, come si dice che l'abbiano ridotta i suoi governanti, ma non avrà mai bisogno di gettare sulle sue nudità di questi manti imbrattati di sangue.

La luce, niente altro! (*Rumori*).

Ma io dico che la luce non la troverete per la via, nella quale ieri avete accennato di volerla trovare; non la troverete rivolgendovi agli avvocati fiscali.

Mettete davanti al paese tutti i documenti della questione, ed il paese, che sta al disopra di noi, di voi e di tutti, darà la sua sentenza, darà egli il giudizio, che i fatti d'Africa meritano. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Ma, onorevole Cavallotti, dichiarare se ritira o no la mozione.

Cavallotti... Ci sarà stato almeno un popolo che a quei delitti non ha messo la sua firma. (Benissimo! *a sinistra*).

Imbriani. Domando di parlare per fatto personale.

Voci. Basta! basta! (*Rumori vivissimi*).

Imbriani. Una sola parola... (*Rumori vivissimi*). Onorevole presidente, in risposta al presidente del Consiglio, mi riservi la facoltà di parlare.

Presidente. Sta bene.

Pelloux, ministro della guerra. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

Pelloux, ministro della guerra. Io non avrei certamente ripreso oggi a parlare per tante ragioni e specialmente per questa che non avrei potuto nè aggiungere, nè togliere una parola alle poche, da me dette ieri.

Però l'onorevole Cavallotti è venuto in questo momento a tirare in scena una certa lettera, che mi avrebbe mostrato, non ricordo in qual giorno.

Dichiaro che mi ricordo che mi mostrò una lettera, ma francamente il contenuto, non lo ricordo affatto, non avendovi allora data soverchia importanza.

Rimettendo però a posto le date, mi pare si trattasse di una lettera, nella quale si faceva allusione a quelle certe accuse di soppressioni in massa di bande di centinaia di individui, e di altri orrori e sevizie. Su questo però, non posso entrare in discussione in questo momento.

Come ha visto la Camera, noi ci siamo attenuti ad apprezzamenti molto limitati, mentre altri non vi si sono attenuti ugualmente.

Si dice: non parlate, non difendete! ma intanto dagli avversari non si ha scrupolo di formulare delle accuse, di specificarle, di fare delle requisitorie, dettagliatissime, che avrebbero meritato ben maggiori risposte, di quelle che ci siamo onestamente limitati a fare.

Osservo però che l'onorevole Cavallotti ha letto una parte delle conclusioni della Commissione d'inchiesta, e ha parlato di risultanze del processo; ma io gli rispondo che la sentenza del tribunale e gli atti del processo non li conosciamo; gli atti non li abbiamo e quindi io non so quali siano; li vedremo, li esamineremo quando saranno venuti.

Intanto però la Commissione d'inchiesta dice questo: "La Commissione è però fermamente convinta, e sente il dovere di dichiararlo, che se altre simili uccisioni avvennero, avvennero all'insaputa del generale Baldissera e per fatto di altri. (*Rumori*). Di fronte alle franche ed esplicite dichiarazioni di lui, e al modo con cui egli assunse piena ed intera la responsabilità degli ordini dati, essa su questo punto si sentì sicura. „ Dunque la Commissione dice chiaramente che il generale Baldissera è stato franco ed esplicito. Ripeto poi che non potrei ora entrare a discutere quella lettera, di cui ha parlato l'onorevole Cavallotti, che, ripeto, mi ha mostrato, ma di cui dichiaro alla Camera che non ricordo il contenuto.

In quanto alle considerazioni con le quali l'onorevole Cavallotti ha svolto il suo modo di vedere, ed il modo con cui il Governo dovrebbe ottenere la luce su questi fatti, io credo che il Governo non ha assolutamente altra via per far la luce che quella che ha indicato il presidente del Consiglio. Tutto il resto per noi sarebbe un cadere nell'arbitrio. E non ho altro da dire. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti per un fatto personale.

Cavallotti. L'onorevole ministro della guerra credo che abbia frainteso le mie parole.

La Camera mi è testimone dell'impazienza con cui seguo lo svolgimento dei fatti, certo se fosse stata questa la sede per esaminare minutamente la relazione della Commissione d'inchiesta, io mi sarei fatto garante alla Camera di darle il prospetto di tutte le circostanze più gravi, dei supplizi, delle torture, delle uccisioni che furono commesse, (*Rumori*) fra le quali sono quelle confermate dalla Commissione d'inchiesta. (*Rumori*).

Presidente. Non rientriamo nella discussione.

Cavallotti. Al ministro della guerra poi rammento che quel documento, di cui ha parlato, era semplicemente una lettera del generale Baldissera, con la quale si smentivano i fatti ora noti: rammento che il ministro stesso si mostrò dolente di quella smentita ed io presi atto del suo rammarico e ci rinunciai. Non mi aspettavo che quella smentita servisse di testo precisamente alla vigilia delle discussioni della Camera per dire che la Camera non poteva più occuparsi di questi fatti, dacchè il generale Baldissera aveva parlato; invece la Camera se ne occupò e il risultato delle sue deliberazioni fu questo: che il generale Baldissera confessò quello che prima aveva negato.

Presidente. Non rientriamo nella discussione.

Imbriani. Chiedo di parlare per un fatto personale. (*Rumori*) Permettano, per rispondere al presidente del Consiglio.

Presidente. Qual'è il suo fatto personale?

Imbriani. Quando il presidente del Consiglio dice che non si possono varcare certi limiti, io gli rispondo che, se, dietro un cumulo di risultati, di prove di fatti, i limiti si varcano e si commettono certe enormità giuridiche, ne viene legittimamente che, dall'altra parte, nelle supposizioni legittime, si varcano quei limiti, che altri ha varcato nei fatti.

Presidente. Questo non è fatto personale.

Imbriani. Mi permetta...

Presidente. Non permetto, è inutile!

Imbriani. Come? Questo non è fatto personale! L'onorevole presidente del Consiglio mi ha rivolto una domanda a cui devo rispondere, se non altro per quella cortesia...

Voci No! no! (*Rumori*)

Imbriani. Del resto, siccome la domanda basa su criteri giuridici, ed egli è forte cultore delle scienze giuridiche...

Presidente. Tutto questo non ha che fare col fatto personale. Oramai la discussione si è troppo allungata.

Imbriani. Mi scusi, mi ha rivolto un'interrogazione!...

Presidente. Ma che interrogazione!

Imbriani. Mi ha detto: ci indichi lei a chi avremmo dovuto rivolgerci per aver giustizia!

Veramente il ministro della guerra aveva detto: se risultasse che qualcheduno è stato colpevole, stia sicuro l'onorevole Imbriani e stia sicura la Camera che i più fieri vendicatori dell'onore dell'esercito sarebbero appunto coloro, che ne hanno la missione per diritto e per dovere...

Presidente. Tutto questo non è fatto personale!

Imbriani. Scusi...

Presidente. È inutile, onorevole Imbriani, questo non è più fatto personale. (*Basta! Basta!* — *Rumori*)

Imbriani. Io starò zitto, ma dichiaro che si strozza la discussione e protesto.

Debbo rispondere a ciò che ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, me ne appello alla Camera.

Voci. Basta!

Imbriani. Ma se una domanda fosse stata rivolta a voi, onorevole Torraca, l'avreste la parola.

Presidente. Lei ha già risposto una volta...

Imbriani. Ma non ho ancora risposto, debbo rispondere. Abbiamo un po' di pazienza...

Voci. Ne abbiamo avuta troppa.

Imbriani. ...perchè mi pare che si tratti di cosa abbastanza grave e non è l'ora del pranzo che vi deve spronare ad andarvene.

Presidente. Qual'è la sua risposta?

Imbriani. La mia risposta è questa. Prima di tutto la legge comune in ogni caso dice che quando si scoprono altri reati durante un dibattimento, il potere esecutivo rinvia il giudizio...

Presidente. Onorevole Imbriani, non le posso dar facoltà di parlare che solo per fatto personale: questo non è fatto personale.

Imbriani. Ma se m'ha fatto un'interrogazione il presidente del Consiglio, che con quella faccia

imperterrita sta lì a sangue freddo... Mi lasci continuare e darò la risposta che desidera il presidente del Consiglio. Lasciatemi dire. Ora se c'era un caso di suspicione legittima era proprio quello. Quando mancava al suo dovere il tribunale, un tribunale senza garanzie, (*Rumori*) il potere esecutivo aveva il dovere supremo di provvedere.

Presidente. Ma questo non è fatto personale.

Imbriani. Il potere esecutivo aveva il dovere supremo di prendere sulla propria responsabilità quegli atti. Vi ha mancato se non l'ha fatto. Una sola cosa mi duole, cioè che ho ritirato la mia mozione, la quale era la sola che fosse giusta: l'ho fatto in omaggio allo spirito di disciplina. Forse qualche volta è meglio farsi parte da sé stessi, ma io sentiva dinanzi a questo valoroso combattente, com'è il mio amico Cavallotti, sentiva il dovere di non insistere. Forse ho mancato, perchè l'ho ritirata prima che la discussione fosse esaurita, ma spero che l'onorevole Cavallotti non ritirerà almeno la sua; altrimenti mi pentirei fortemente di quello che ho fatto.

Presidente. L'onorevole Ferrari Luigi e l'onorevole Martini Ferdinando, hanno chiesto di parlare per fatto personale.

Onorevole Ferrari, accenni il suo fatto personale.

Ferrari Luigi. L'onorevole amico mio Cavallotti più direttamente, ed altri oratori hanno invocato varie volte l'intervento nella discussione di coloro, che furono membri della Commissione d'inchiesta.

Vorrei, con brevissime parole, dire rapidamente le ragioni del mio silenzio.

L'onorevole presidente del Consiglio ricordò ieri le origini dell'inchiesta sull'Africa.

Nello scorso marzo, per iniziativa del mio amico Colajanni fu proposta un'inchiesta parlamentare che, date le condizioni politiche e parlamentari di quel momento, avrebbe avuto grande probabilità d'essere approvata dalla Camera, tanto più che l'onorevole Crispi ed i suoi amici erano fermamente decisi a volerla.

L'onorevole presidente del Consiglio credè opportuno di provvedere nominando una Commissione d'inchiesta con Decreto Reale.

Questa Commissione fu composta di sette membri, sei dei quali appartenevano al Parlamento.

Questa circostanza, accompagnata dall'altra che nella scelta si ebbe riguardo alle diverse gradazioni politiche dell'Assemblea, m'indusse nella convinzione che la Commissione così nominata

potesse essere, se non identica, conforme ad una Commissione parlamentare.

Debbo però francamente oggi confessare che il mio apprezzamento d'allora non fu perfettamente esatto. L'esperienza mi ha dimostrato che ad un deputato, il quale accetta di far parte di una Commissione governativa può accadere la triste sorte di vedere la maestà del Parlamento offesa da un governatore, con procedimenti tali che io non qualifico, perchè sono deciso a mantenere un linguaggio parlamentare. E che una enorme differenza corra tra una Commissione governativa ed una parlamentare, risulta dal fatto che il Governo potè, senza sollevare una questione alta di convenienza politica, rimandare in Africa il generale Gandolfi.

Presidente. Tutto questo non ha che fare con la questione.

Voci a sinistra. Sì! sì! (*Rumori a destra e al centro*)

Ferrari Luigi. Scusi, signor presidente, ci ha che fare benissimo. Io debbo spiegare le ragioni del mio silenzio, e sono queste precisamente. Aggiungo che qualunque fosse il mio apprezzamento nell'accettare quell'incarico, l'averlo liberamente e spontaneamente accettato, m'impone degli obblighi e dei doveri. E questi obblighi sono tali che io non posso oggi con un commento individuale allargare la cerchia di ciò che è il pensiero della Commissione, e che è consacrato nella relazione validamente difesa dall'onorevole mio amico Cambray-Digny. Non posso, ripeto, entrare nella discussione con un commento individuale, debbo astenermi da ogni discussione, come dovrò astenermi dal voto, qualora una votazione coronasse il presente dibattito parlamentare. (Bravo! Bene! *all'estrema sinistra*).

Presidente. L'onorevole Martini Ferdinando ha facoltà di parlare.

Martini Ferdinando Non ho a dire che due sole parole.

Le ragioni per le quali, sebbene tirati in campo, i membri della Commissione d'inchiesta, che siedono in quest'Aula, si astenero dal prender parte alla discussione sono già state dette. Se l'onorevole Cavallotti insisterà nella sua mozione, noi ci asterremo dal votare per una ragione che è evidente. Noi non possiamo opporci alla pubblicazione di quei documenti dai quali attingemmo i convincimenti, che c'indussero alle conclusioni che la Camera conosce.

Ma mi sia lecita un'osservazione: mentre noi di gran cuore aderiamo alla pubblicazione di questi documenti, ci fa un po' meraviglia che in

mezzo alle molte lodi ed ai molti segni di fiducia, che alcuni oratori mostrarono verso la Commissione d'inchiesta, ora, invocando la pubblicazione dei documenti, aggiungano: noi vogliamo la luce. (*Si ride*).

È chiaro che una volta accennato alla possibilità che questi documenti spargano sulla questione maggior luce di quella, che la relazione della Commissione d'inchiesta, che si fonda sui documenti stessi, vi abbia irradiato, le lodi dei nostri colleghi si attenuano di molto. (*Si ride*).

Ora io posso assicurare l'onorevole Imbriani e l'onorevole Cavallotti che in quei documenti essi non troveranno nulla di più di quello che nella relazione sia detto; che tutti i documenti, ed il memoriale del Livraghi e la lettera alla quale egli ha alluso, e quante altre accuse furono formulate, tutte furono da noi esaminate, intorno a tutte noi portammo la nostra minuta e, ci si lasci dire, coscienziosa e diligente indagine.

Si pubblichino pure i documenti, ma se alcuno crede che da quei documenti maggior luce debba venire su quei fatti, si prepari ad una grande, ad un'enorme delusione.

Quello che c'è, è scritto nella relazione della Commissione d'inchiesta; non vi troverete certo quello che la Commissione stessa non v'ha detto e che si aspettava che voi non affermastate dopo le sue conclusioni ancora.

È doloroso che dopo un lavoro lungo, coscienzioso e fatto con spirito patriottico, consentitemi questa lode, dopo che alcuni fatti si smentirono, qualcuno qui ancora li affermi in questa Camera, negando quello che noi abbiamo asserito. (*Bene!*)

Io ho deplorato, francamente ho molto deplorato, che ancora si parlasse qui di torture inflitte nel carcere di Massaua...

Imbriani. E il Kurbasch? (*Oh! oh! — Rumori*).

Martini Ferdinando. ...di gente che si è fatta morire di fame; tutte cose che noi abbiamo smentite, perchè con esse si calunniavano i nostri generali. Di altre colpe potranno essere accusati, ma quello che non è vero, non è vero. Quello che abbiamo affermato, lo abbiamo detto sulla nostra coscienza, e non vogliamo che altri nulla vi aggiunga o tolga. (*Bene! Bravo! — Applausi*).

Presidente. Onorevole Cavallotti, ritira o mantiene la sua mozione?

Cavallotti. Due semplici parole dirò all'onorevole Martini. (*Rumori a destra e al centro*)

Io mi sono precisamente ispirato al sentimento che mosse a parlare l'onorevole Martini; e non mi sono mai sognato di dire che io mi aspettavo

rivelazioni nuove dai documenti attinenti alla relazione d'inchiesta. Il mio pensiero fu semplicemente questo, onorevole Martini. Poichè, dopo il tanto affannarsi di tanti mesi a cercare se certi fatti erano veri, oggi, davanti alla Camera, che volle un rapporto su quei fatti, davanti alle conclusioni di questo rapporto, che affermano che i tali e tali fatti son veri, si trova ancora che questi fatti non meritano altro che la ilarità ed alle volte i rumori; poichè questo si crede, e poichè, in altri tempi, le parole della Commissione d'inchiesta, secondo me, così come sono, avrebbero sodisfatto tutti, mentre ora non bastano; ebbene (ho detto) ai San Tommasi mettetete sotto gli occhi i documenti. Questo solo ho voluto dire. E, quando l'onorevole Martini smentisce i maltrattamenti, gli ricordo che io non ho fatto altro che leggere un rapporto della Commissione, dove, parlando di maltrattamenti, dice: "Sì, è vero: ci furono maltrattamenti, indegni della civiltà italiana."

Ho domandato, dunque, questo solo all'onorevole presidente del Consiglio: poichè vedo che queste conclusioni (terribili per me, leggiere per altri) non sollevano altro che certi movimenti di ilarità e rumori, voi che siete galantuomo, voi che siete un onesto uomo, andate incontro a questa ilarità, a questi rumori, e portate qui i documenti; poichè si crede che certi galantuomini abbiano bisogno anche di documenti, portateli, buttateli sul viso a quelli che ancora non credono.

Se Ella mi promette di sodisfare subito a questo mio bisogno che è anche morale, io la ringrazio e ritiro la mozione.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io parlo una volta sola, e non ho bisogno di ripetere quello che ho detto.

Cavallotti. Onorevole presidente del Consiglio, Ella vede che io sono cortese con Lei, e credevo e credo di meritare almeno nella forma altrettanta cortesia di risposta. Qui non siamo mica a fare il pugilato: qui siamo a discutere una questione seria; Ella deve fare il suo dovere di uomo di Governo, io devo fare il mio, molto più modesto, da questo posto; dovere che mi riesce assai più faticoso, che non sia quello di coloro, che gridano e ridono. Io ho detto: Lei mi prometta di presentar presto i documenti, ed io ritiro la mozione.

Di Rudini, presidente del Consiglio. In 22 anni che sono nella Camera, non ho mai mancato di riguardo a nessuno dei miei colleghi. Potranno dire quel che vogliono di me, ma nessuno può accusarmi di mancanza di riguardo. Ho detto

che parlo una volta sola. Ebbene non posso che ripetere questa frase. Avevo già detto che avrei pubblicato i documenti e non ho bisogno di ripeterlo.

Cavallotti. Presto o tardi?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Se Lei insiste, ripeterò che mantengo quello che ho detto.

Cavallotti. Presto o tardi?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ci vuole un certo tempo. Bisogna che i documenti vengano, siano copiati e poi stampati.

Cavallotti. Allora, preso atto delle parole del presidente del Consiglio (*Rumori*), poichè io credo che le promesse in questa Camera date, da qualunque banco vengano, siano impegni di galantuomini e di gentiluomini (*Rumori*), preso atto della promessa del presidente del Consiglio di pubblicare presto i documenti, che testificheranno delle risultanze del rapporto della Commissione d'inchiesta, dichiaro che ritiro per ora la mia mozione.

Presidente. Dunque l'onorevole Cavallotti ritira la sua mozione.

Non essendovi altre mozioni, dichiaro esaurito lo svolgimento delle interpellanze sull'Africa. (*Ooh! — Commenti*).

Comunicansi diverse domande d'interpellanza e d'interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande di interpellanza e di interrogazione, presentate nella tornata di oggi.

Anzitutto una domanda d'interpellanza degli onorevoli Rava, Gamba e Corradini:

“ I sottoscritti domandano d'interpellare l'onorevole ministro guardasigilli sui criteri, che lo hanno guidato nell'applicazione della legge sulle preture nella provincia di Ravenna. ”

Prego l'onorevole ministro dell'interno di voler comunicare questa domanda d'interpellanza all'onorevole ministro guardasigilli.

Poi vi è questa interpellanza dell'onorevole Gallo:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole ministro di grazia e giustizia sugli urgenti provvedimenti invocati da una parte delle popolazioni siciliane relativamente alle decime ed ai modi adoperati per la loro riscossione. ”

Prego l'onorevole ministro dell'interno di voler

comunicare anche questa domanda d'interpellanza ai suoi colleghi delle finanze e di grazia e giustizia.

Vengono ora due domande d'interrogazione:

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro guardasigilli sull'amministrazione della giustizia presso quelle Corti o quei tribunali dove i magistrati giudicanti hanno stretti vincoli di parentela con avvocati patrocinanti.

“ Pinchia, Mel. ”

“ Il sottoscritto chiede interrogare il ministro di agricoltura e commercio se egli, nell'interesse dell'enologia, crede richiedere l'applicazione della clausola del trattato con l'Austria-Ungheria, che diminuisce il dazio su i vini italiani che s'introducono in Austria da lire cinquanta a lire 8.

“ Jannuzzi. ”

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Presentazione di due relazioni e di un disegno di legge.

Presidente. Onorevole Ercole, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Ercole. A nome della Giunta delle petizioni, mi onoro di presentare alla Camera un elenco di petizioni, sulle quali la Giunta è pronta a riferire; e prego la Camera di deliberare che siano discusse prima delle vacanze di Natale.

Presidente. Questo elenco verrà stampato e distribuito.

Onorevole Cavaliere, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cavaliere. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per “ Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 serie 3^a, per la commutazione delle prestazioni fondiarie e perpetue. ”

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Fortis. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Fortis. Domanderei che questo disegno di legge sia dichiarata d'urgenza.

Presidente. Questo disegno di legge è già dichiarato urgente. Sarà però tenuto conto della sua raccomandazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Chimirri, ministro di agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di

legge per " Rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per l'esercizio 1892 93 dalle leggi 31 maggio 1887 n. 4511, 26 luglio 1888 n. 5600, 26 giugno 1887 n. 4644 concernente i sussidi ai danneggiati dai terremoti della Liguria e dalla frana di Campomaggiore, e l'acquisto dei cavalli stalloni. »

Prego la Camera di voler consentire che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo disegno di legge. L'onorevole ministro propone che il medesimo sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio. Se non vi sono osservazioni, tale proposta si intenderà approvata.

(*È approvata.*)

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Vischi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Vischi. Ho chiesto di parlare per proporre che sia messa nell'ordine del giorno di lunedì la discussione del seguente disegno di legge...

Presidente. Il lunedì è giorno stabilito per le interpellanze.

Vischi. Diceva possibilmente lunedì; altrimenti, al più presto possibile.

Presidente. Si riservi lunedì a fare la sua proposta.

Prinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti. Io ho presentato una domanda d'interpellanza relativa alla questione monetaria, che non ha, del resto, nessun carattere politico; desidererei di sapere se il Governo l'accetta o non l'accetta.

Luzzatti, ministro del tesoro. Pregherei l'onorevole Prinetti di voler rimandare questa sua interpellanza quando si riprenderanno i lavori della Camera, dopo le vacanze natalizie.

Prinetti. Non ho nessuna difficoltà ad aderire alla proposta dell'onorevole ministro; solo desidererei che la mia interpellanza fosse svolta nei primi giorni in cui la Camera riprenderà i suoi lavori.

Luzzatti, ministro del tesoro. Consento che questa interpellanza abbia la precedenza su altre; e spero che potrà essere svolta ampiamente, come l'importanza del tema richiede.

Vischi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vischi. Faccio un'altra proposta. Abbiamo nell'ordine del giorno, segnate al numero 32 e seguenti, diverse interpellanze relative alla soppressione di varie preture. Proporrei... (*Rumori*).

Presidente. Ma la Camera a quest'ora non può più deliberare!...

Vischi. ...proporrei di far passare queste interpellanze al primo posto dell'ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Presidente. Ma ora non è presente il ministro guardasigilli. E poi Ella vuol pregiudicare il diritto degli altri! È inutile che faccia ora questa proposta.

La seduta termina alle 6.25.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Seguito dello svolgimento delle seguenti interpellanze:

Cefaly. — Al presidente del Consiglio. — Sulle risultanze del processo di Massaua contro Cagnassi e Livraghi.

Imbriani-Poerio. — Al presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri ed al ministro della guerra. — Circa la condotta di parecchi generali dell'esercito in Africa.

Piccolo-Cupani. — Al presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. — Circa i metodi tenuti e le intenzioni del Governo in ordine all'amministrazione della Colonia Eritrea.

Perrone. — Al presidente del Consiglio. — Per essere rassicurato, che nessuna precipitata misura verrà presa dal Governo riguardo a fatti sollevati in occasione del recente processo tenuto a Massaua.

Marinuzzi. — Al presidente del Consiglio. — Sulla procedura dei tribunali militari in Africa.

Campi. — Al presidente del Consiglio. — Intorno ad alcuni gravi fatti constatati nello svolgimento dei processi che furono discussi ultimamente in Massaua.

Bonghi. — Al presidente del Consiglio. — Sulla opinione sua rispetto alle accuse fatte ai generali che hanno comandato negli anni scorsi nella colonia Eritrea.

2. Relazioni della Commissione permanente per l'esame dei decreti registrati con riserva. (IV A e IV bis A)

Discussione dei disegni di legge:

3. Modificazioni alla legge sulla costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie. (120)

4. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70).

5. Passaggio della parte amministrativa del Tiro a segno nazionale alla dipendenza del Ministero della guerra. (9)

6. Sui *probi viri*. (117 e 136)

7. Disposizioni per garantire il ricupero delle spese di giustizia in materia penale. (116)

8. Seguito della discussione sul disegno di legge: Abolizione della servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima). (56)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891. — Tip. della Camera dei Deputati.
